

Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca

Fondatore e già direttore: CARLO RAVASIO - Direttore Responsabile PAOLO CROSA LENZ - Caporedattore Walter Bettoni - Vice Caporedattore Davide Rabbogliatti.
Collaboratori: Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Fausto Caffoni, Luca Chessa, Renato Cresta, Maurizio Midali, Renato Piffero, Andrea Primatesta, Gianfranco Rainelli, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Teresio Valsesia, Alessandro Zanni. Progetto grafico e impaginazione: Dario Caffoni. Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG).



Direzione, Amministrazione, Redazione:
Presso l'Ufficio Turistico MACUGNAGA (VB) - email: info@ilrosa.net
Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999
Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere quattro pubblicazioni.
Codice IBAN : IT 55K 05608 45480 0000 0000 1297

www.ilrosa.net

ANNO XLIX - n.2 | MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2011

Miniere e seggiovie

Un progetto per il futuro

Editoriale
Paolo Crosa Lenz
paolo.crosalenz@ilrosa.net

Miniera d'oro di Pestarena, livello 65, 13 febbraio 1961. L'esplosione che uccide quattro minatori è occasione da parte dell'azienda per la chiusura definitiva dell'impianto. L'ultimo aurifero sulle Alpi. E' una storia tutta italiana. L'azienda ha un nome altisonante: AMMI (Azienda Minerali Metallici Italiani), con sede a Roma ed erede di una lillipuziana utopia autarchica del Ventennio. Quell'esplosione sottoterra (livello 65) dice due cose: la stagione estrattiva sulle Alpi è storicamente finita e il futuro è solo nel turismo dalla doppia stagionalità. L'esplosione scatta anche una fotografia dell'Italia del tempo, un paese che sta vivendo gli anni frementi del boom economico e la montagna è scossa da trasformazioni sociali: l'Italia si trasforma da paese contadino a nazione industriale (le migrazioni interne, l'abbandono della campagna e della montagna, lo "stabilimento" come fonte di reddito, la Cinquecento, la "mutua" e "le ferie"). Dopo i "magici" anni Sessanta nulla sarà più come prima. In Europa, in Italia, a Macugnaga. E le miniere, in un'economia che si avvia a passi decisi verso la globalizzazione, sono rami secchi da tagliare. Gli anni '60 del Novecento hanno visto le Alpi perdere definitivamente il loro uso sociale produttivo (l'agricoltura e l'allevamento, le miniere) per assumerne uno completamente nuovo (quello ricreativo del turismo). La chiusura di Pestarena ha avuto anche due aspetti positivi. I sardi (tanti) tornano a casa, nell'ultimo distretto minerario sopravvissuto in Italia. I giovani minatori non moriranno più di silico-

si, con i polmoni ingessati e le autopsie a cielo aperto sul tavolo di sasso sotto il vecchio tiglio di Macugnaga. La chiusura di Pestarena impone a noi oggi un impegno etico a conservarne la memoria, come momento fondante di un'identità territoriale che dobbiamo sempre più costruire. Segnando la fine di un'epoca (memoria senza rimpianti e vissuta come liberazione), Pestarena assume un alto valore simbolico in quanto marca a fuoco il cambiamento del ruolo sociale delle Alpi in Italia e in Europa. Parallela alla fine della "stagione dell'oro" è quella dell'allevamento e della povera agricoltura di montagna. Prima le Alpi davano risorse materiali misurabili in quintali o tonnellate (erba e minerali), dopo daranno ad una nuova società beni differenti (ambiente, paesaggio, servizi, qualità di vita). Le Alpi diventa produttrici di un "immateriale produttivo" di cui c'è sempre più bisogno. I servizi della nuova epoca storica delle Alpi includono anche gli impianti di risalita (sia estivi che invernali) che, in questi anni, stanno vivendo a Macugnaga momenti di fatica dovuti a criticità gestionali. Eppure, senza pensare a utopistiche e megalomani prospettive di ampliamento, di essi l'economia di una piccola stazione turistica alpina non può fare a meno. E' una consapevolezza che deve essere di tutti: cittadini, operatori, amministratori e politici. Nella convinzione che il futuro del turismo di Macugnaga richieda un progetto condiviso da tutta la comunità e che ponga nel rispetto e nella valorizzazione dell'ambiente naturale il pilastro fondante. La magnificenza sofferente del Monte Rosa è un dono di madre natura. Siamone grati.

Dopo una primavera di grandi eventi, lo splendore del Monte Rosa conferma la bellezza di Macugnaga e della Valle Anzasca

Un'estate di rilancio del turismo

Pestarena 1961: la doverosa memoria della chiusura dell'ultima miniera d'oro delle Alpi - Frenetica attesa per la prima del film di Cristina Comencini ambientato a Macugnaga - In programma anche le riprese di "Benvenuti al Nord" - Una grande folla ha celebrato la prima volta del Giro d'Italia a Macugnaga
Intensa attività amministrativa per garantire il funzionamento degli impianti di risalita per la prossima stagione invernale - A Macugnaga e in tutti i comuni della Valle Anzasca sono allestiti ricchi programmi estivi di sport e natura, cultura e gastronomia.



Il Monte Rosa visto da Chiesa Vecchia.

Macugnaga sta vivendo una stagione di eccezionale visibilità mediatica. Dopo "Quando la notte" il film girato nei mesi scorsi dalla regista Cristina Comencini, c'è stata la prima volta del Giro d'Italia. Un amico ci ha mandato copia del "Sunday Post" edito a Jakarta, Indonesia e anche lì in bell'evidenza si parlava del Giro d'Italia e di Macugnaga! La Fiera di San Bernardo, giunta alla sua 25.a edizione, ha avuto un nuovo vigoroso impulso, facendo rilevare un netto aumento di presenze fra i visitatori. Google Earth ha completato le riprese anche delle piccole strade della nostra vallata. Film, ancora film. Sarà ancora la casa di produzione Cattleya a portare ai piedi del Rosa una nuova troupe cinematografica. Sarà allestito un set cinematografico

dove si gireranno le riprese di "Benvenuti al Nord" con Claudio Bisio, Anna Finocchiaro, il comico Paolo Rossi e Alessandro Sani. La regia sarà curata da Luca Miniero mentre la scenografia sarà affidata a Paola Comencini. "Benvenuti al Nord" sarà il sequel di "Benvenuti al Sud", film campione di incassi lo scorso anno. Le principali scene saranno girate in piazza Municipio e a Villa Pozzo. Terminate le riprese macugnaghesi, gli attori si trasferiranno a Castellabate (Na) dove sarà girato l'inizio del film. Gran risalto per Macugnaga e il suo Monte Rosa anche sulle pagine patinate della rivista "Bell'Italia", del gruppo Cairo editore. Un lungo articolo a firma, Piero Cozzi, corredato da belle immagini firmate dalla stesiana Gisella Mot-

ta presenta il meglio del nostro paese. Non da ultimi sono usciti nuovi importanti volumi dedicati al Monte Rosa e alle sue genti. Prossimamente, "Quando la notte", il film di Cristina Comencini sarà presentato in un'importante rassegna cinematografica di risonanza mondiale. Macugnaga sta tornando ad essere la Perla del Rosa! Nota stonata della situazione resta la situazione dei ponti Bailey nei pressi di Campioli. C'è stato un cedimento strutturale ai sostegni pertanto, in attesa dei lavori di ripristino, il transito sarà a senso unico alternato, regolato da semafori. Nei giorni di maggior affluenza al posto dei semafori dovrebbero essere presenti dei movie-ri volontari, della Protezione civile o dell'AIB anzaschino.

Dierre

Nuovo Presidente della Coop Editoriale

L'Assemblea della Coop Editoriale "Il Rosa", nella sua ultima seduta, ha nominato il nuovo presidente nella persona di Fulvio Longa. Il ragioniere Longa è persona stimata e molto conosciuta in Valle Anzasca. Già segretario comunale a Bannio Anzino e Calasca Castiglione. Poi segretario della Comunità Montana Monte Rosa ed in fine, al Comune di Macugnaga fino al raggiungimento della meritata pensione. Fulvio Longa è anche segretario storico del Gruppo Sportivo "Genzianella" di Ceppo Morelli. Sarà lui a seguire la strada tracciata da Renato Meregallo, proseguita poi da Enzo Bacchetta nella continuità della tradizione storica del nostro roseo giornale.

Annalisa Longa

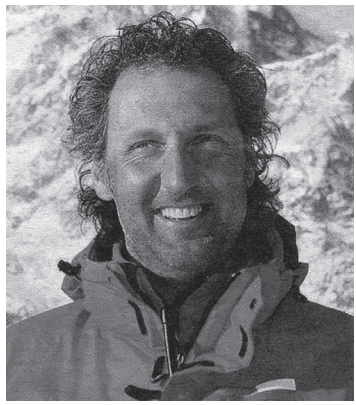
STUDIO DI ARCHITETTURA
ARREDO DI IMMOBILI
APPARATI D'EPOCA
ANTIQUARIATO E DESIGN

architetto annalisa longa fossanova

20129 MILANO - Viale Bianca Maria, 20 (ingresso Viale Premuda, 19) - T. 0286460529 - C. 348 3303098

Intervistato a due mesi dall'elezione

Stefano Corsi, nuovo Sindaco di Macugnaga fra Giro d'Italia, Piano Regolatore e Impianti



Stefano Corsi

A due mesi dall'elezione abbiamo incontrato il quarantaseienne neo Sindaco di Macugnaga, Stefano Corsi e con lui abbiamo analizzato i suoi primi giorni alla guida del paese rivolgendogli alcune domande nell'ufficio della casa comunale di Staffa. **Notte insonne o tranquilla quella del 15 maggio, l'ultima da candidato sindaco?**

"Ero certo di un buon risultato perché la lista elettorale che è stata presentata ad aprile aveva dimostrato già da febbraio, in fase organizzativa, un grande entusiasmo che ha favorito la coesione tra i componenti. Siamo anche stati sostenuti da esponenti politici di spicco che ci continueranno a stare vicino a noi e a Macugnaga, nel corso del nostro mandato".

Un grande plebiscito popolare l'ha portato ad essere il primo cittadino della Perla del Rosa.

"Abbiamo raggiunto il 69% delle preferenze e non nascondo che per me, neofita dell'amministrazione pubblica, è stata una grande soddisfazione. Questo mi sprona ad impegnarmi con ancora più entusiasmo verso tutti i macugnaghesi che, in grande maggioranza, mi hanno espresso il loro consenso. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti".

Com'è stato l'impatto con la pubblica amministrazione per lei maestro di sci giramondo?

"Ho la fortuna di lavorare con persone che, come me, hanno svolto attività di lavoro in ambiti diversi ma legati al turismo alpino anche all'estero. Perciò possiamo avere un termine di paragone maturato in anni di esperienza e che cercheremo di mettere a frutto sul nostro territorio. Siamo consapevoli delle difficoltà che incontreremo ma contiamo sulla fattiva collaborazione di tutti i cittadini e di tutti gli operatori del territorio. Perciò l'impatto con una realtà per me nuova è stato attutito dalla consapevolezza di questa favorevole condizione".

Il primo grande evento dopo la sua elezione è stato "Il Giro d'Italia".

"Sì! Dopo una settimana abbiamo ospitato l'arrivo della tappa Bergamo - Macugnaga. Naturalmente l'organizzazione di questo evento internazionale era già stata impostata dalla passata amministrazione. Noi abbiamo dovuto affrontare, nell'arco di pochi giorni, il lavoro pratico definendo i dettagli logistici con la Protezione Civile e il resto dell'organizzazione. Abbiamo trascorso in "full immersion" per permettere lo svolgimento della manifestazione. Penso che ne sia valsa la pena e colgo l'occasione per ringraziare sia i componenti del Consiglio Comunale sia l'intero Comitato organizzativo". **Macugnaga vive di turismo, un assieme che però si dimostra statico. Come pensa di poter risollevarlo e dinamizzare il turismo macugnaghesi?**

"Questo è il sogno nel cassetto di questa nuova amministrazione.

Credo che la priorità sia quella di migliorare il contatto con il turista offrendo una migliore ricezione alberghiera, affidabilità degli impianti e dei servizi in genere. Possiamo contare su persone che lavorano per incentivare i rapporti con le istituzioni e che fanno da tramite tra il comune e le amministrazioni provinciali, regionali e Comunitarie. Il flusso turistico, specialmente invernale, si è drasticamente ridotto dagli anni settanta ad oggi diminuendo anche del 60%. Nel corso del nostro mandato, con il contributo degli operatori turistici e dei cittadini di Macugnaga, cercheremo di rendere appetibile e maggiormente fruibile il nostro territorio, migliorando e potenziando la nostra offerta turistica. Ribadisco l'importanza della squadra con

dagli impianti di risalita. La MonterosaStar presenta un consuntivo pesante che non è sanabile con un tamponamento popolare sporadico. Stiamo lavorando con un pool di tecnici per affrontare il problema trovando le soluzioni più appropriate, garantendo piena occupazionalità alle maestranze e la funzionalità di tutti gli impianti di risalita. Puntiamo obbligatoriamente alla soluzione dell'annoso problema con una chiusura in pareggio del bilancio annuale".

WalserExpress?

"E' un progetto che segue il suo iter di elaborazione a livello regionale. Questo progetto che è privato, sarà seguito direttamente da Katia Iacchini, consigliere comunale. La nostra Amministrazione non è con-



Gli allegri Gutwiarghini.

la quale lavoro. Anche coloro che non sono stati eletti sono coinvolti in questo progetto attraverso deleghe che ho voluto affidare loro".

L'intera vita lavorativa del paese ha necessità di avere un Piano Regolatore funzionante. Quali le prospettive immediate?

"Il nuovo Piano Regolatore darà respiro alle imprese di questo paese. Contiamo di riuscire, a breve, a presentare uno strumento idoneo in grado, da una parte, di ridare impulso alle attività artigiane e dall'altra non perderà di vista la salvaguardia dell'ambiente montano del nostro paese. Aspettiamo il definitivo via libera da parte della Regione Piemonte con le varianti che sono state apportate e ridefinite".

MonterosaStar: difficoltà e necessità di un settore che dovrebbe essere trainante, ma si dimostra costantemente deficitario?

"Questa società ha accumulato negli anni un debito di gestione che ha raggiunto cifre insostenibili. Per sanarlo, essendo vietato il rifinanziamento da parte degli enti pubblici, abbiamo deciso di intraprendere un percorso nettamente diverso da quello proposto dalla vecchia amministrazione comunale. Crediamo che i contributi o i finanziamenti da parte degli operatori turistici di Macugnaga siano utili, anzi direi necessari in settori diversi

traria alla sua realizzazione, ma preferiamo anteporre il miglioramento delle strutture turistiche e ricettive investendo capitali nettamente inferiori a quelli preventivati per il mega progetto del Walser Express".

E che dire della piscina?

"E' un servizio turistico di primaria importanza che però qui difficilmente andrà in attivo. Per quest'estate siamo riusciti a garantire l'apertura giornaliera, dal 16 luglio al 5 settembre, grazie alla partecipazione diretta degli operatori turistici, commerciali ed artigianali del paese. La loro partecipazione ha superato il 90% dell'adesione volontaria; a loro va il nostro grazie! Garantisco la copertura delle spese vive. Per i periodi di bassa stagione e per l'inverno stiamo valutando diverse possibilità al fine di poter offrire questo servizio sia ai turisti sia ai residenti in Anzasca".

I rapporti con l'opposizione?

"Sono buoni rapporti di collaborazione. Gli unici punti in cui non c'è sintonia riguardano le strategie per la gestione degli impianti. Come Amministrazione ci predisponiamo a lavorare intensamente per realizzare l'intero nostro programma. In questi primi mesi abbiamo preso coscienza della mole di lavoro che ci aspetta. Dal prossimo autunno ci impegneremo a promuovere una serie di riunioni anche a livello di valle per cercare

Nuova Amministrazione Comunale

Nella tornata elettorale dello scorso 15 e 16 maggio, Macugnaga si è data una nuova Amministrazione comunale che è capeggiata dal sindaco, Stefano Corsi.

La lista "Guardare al futuro" ha ottenuto il 67,5% dei consensi. Alla lista "Con volontà verso il futuro", presentata dal sindaco uscente, Giovanna Boldini, sono andate il 32,5% delle preferenze. Pertanto risultano eletti: Stefano Corsi - Maria Roberta Schranz (43); Mauro Tomola (42); Paolo Schranz (29); Katia Iacchini (28); Italo Costantino Hor (26); Simone Balmetti (24).

In minoranza entrano: Giovanna Boldini - Roberto Marone (22); Fausto Bettoli (19).



L'angolo di Maria Cristina

L'albergo ultracentenario

Fra le oltre 150 imprese commerciali del Piemonte, premiate per la loro ultracentenaria attività c'era anche l'hotel Alpi sito in Borca di Macugnaga. La storia dell'albergo parte dal lontano 1908 quando, Carlo Sandretti apre un'Osteria con alloggio. Negli anni 1918-19 anche Borca è colpita dalla "Spagnola" e parte dell'osteria viene adibita a lazaretto. Nel 1921 il Sandretti vende l'Osteria a Giuseppe Piccioni che subito installa una grande insegna: "Albergo Milano". Nel 1930 la ge-

stione dell'albergo passa a Ester Piccioni, coadiuvata dal fratello Felice e dal marito Giovanni Bazzaro. Nel 1972 l'albergo diventa di proprietà dei coniugi Augusto Bazzaro e Anna Maria Lombardi che tramutano il nome in Hotel Alpi. Attualmente la gestione è curata dai coniugi, Carlo Lanti e Nicoletta Jerich che hanno materialmente tagliato il prestigioso traguardo. A Torino sono stati festeggiati, Carlo Lanti e i coniugi Anna e Augusto Bazzaro, proprietari dell'albergo.

2° Concorso "Mille luci"

Con l'arrivo del prossimo inverno tornerà il concorso "Carlo Ravasio - Mille luci a Macugnaga", dedicato a residenti e villeggianti che meglio addobberanno case ed esercizi commerciali in occasione delle feste natalizie. L'iniziativa

è curata da Marco Ravasio, figlio del fondatore del nostro giornale. Le iscrizioni al concorso andranno presentate presso l'ufficio IAT mentre le premiazioni si terranno, in Kongresshaus, a gennaio.

Google Earth

Lo scorso giugno sulle strade della valle Anzasca è stata vista girare un'auto di quelle attrezzate per effettuare la mappatura utilizzata da Google Earth. La vettura si è spinta

in molte delle strade secondarie, pertanto ora anche la presentazione delle nostre località sarà molto più precisa e dettagliata. Buona consultazione.

Macugnaga e Gressoney

Dopo l'articolo "Montagna scippata" apparso sull'ultimo numero, e relativo all'uso improprio della Est del Rosa per la vendita di immobili a Gressoney, c'è stata la signorile e legittima replica parte di Vittorio De La Pierre, presidente del "Walser Kulturzentrum" (pub-

blicata a pag. 11). L'uso errato della fotografia si è ripetuto sul "Corriere della sera" in occasione della recente edizione di Letteratura. Gressoney e Macugnaga, colonie walser, hanno sì la stessa montagna, ma la visione è differente!

In ricordo di Geo Chavez



L'ambasciatore del Perù con Italo Hor.

Nel corso delle celebrazioni in ricordo della leggendaria trasvolata delle Alpi compiuta da Jorge Chavez (Geo), è venuto a Domodossola l'ambasciatore del Perù César Castillo. Il diplomatico peruviano, accompagnato dal Generale George Briceno e dall'Ammiraglio José Boggiano, ha visitato i luoghi dell'epica impresa aviatoria. Durante il ricevimento ufficiale, tenutosi nel municipio di Domodossola, all'ambasciatore peruviano è stato consegnato un modellino riprodotto del "Bleriot" di Geo Chavez, realizzato dall'eccellente artista di Macugnaga Italo Hor.

Addio alla postina



La scorsa primavera è mancata Maria Corsi, 84 anni. Di professione postina, ma allora il lavoro era assai diverso da quello odierno. Consegnava la corrispondenza a Staffa e Pecetto, spingendosi fino alle frazioni Testa e Ronco. Qualche volta arrivava anche nelle altre frazioni, ma a lei toccava

solitamente la parte alta del comune. Tanto lavoro in estate e nel periodo natalizio. Sempre a piedi, lei e la grande borsa. Sole pioggia, vento o tanta neve: il giro era sempre quello. Lei diceva: "Ho sempre cercato di offrire un servizio rapido, efficiente e cortese. La posta arrivava con la corriera di linea che, a volte, arrivava in ritardo così io cominciavo tardi il mio giro e finivo quando era già buio". Sposata con Ugo Betta; era molto legata alle tradizioni e alle usanze walser. Conoscitrice del Makaniere Titch che usava volentieri. Raggiunta la meritata pensione si era adoperata ad aiutare il figlio Fausto, prima al rifugio Zamboni e poi al Burki. Gli ultimi anni li ha passati serenamente da nonna prima e bisnonna poi.

www.dentista-domodossola.it

- IMPLANTOLOGIA CARICO IMMEDIATO
- ORTODONZIA INVISIBILE
- ORTODONZIA FISSA E FUNZIONALE
- ORTODONZIA ESTETICA

VISITA - RADIOGRAFIA PANORAMICA - PIANO DI CURA e PREVENTIVO

TUTTO GRATUITO

Tel. 0324242292

APERTI DA LUNEDÌ A SABATO SEMPRE | FINANZIAMENTO TASSO ZERO 24 MESI

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola 28845 (Vb). dentistadomodossola@gmail.com www.youtube.com/poz067

Egittologo di fama mondiale

Giuseppe Botti

Una vita per i papiri dell'antico Egitto

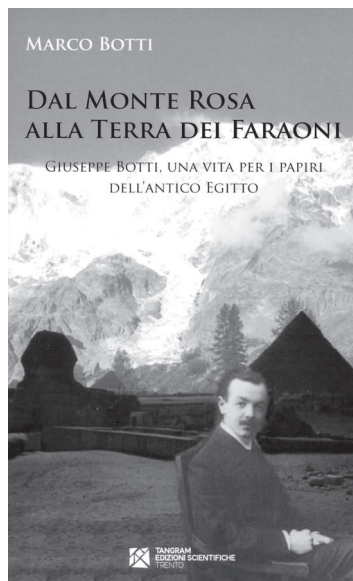
Giuseppe Botti di Vanzone (1889-1968) fu, nella seconda metà del Novecento, il più importante uomo di cultura figlio della Valle Anzasca. Una stella di dimensioni internazionali nell'ambito dell'Egittologia. Oggi il pronipote Marco Botti, poeta e giornalista che vive a Pieve Vergonte, ne pubblica la prima biografia completa ed esauritiva ("Dal Monte Rosa alla terra dei faraoni" Tangram - Edizioni Scientifiche, Trento, 2011). E' un'opera monumentale (546 pagine di testo e documenti) inizialmente pubblicata anche nella versione on-line per la collana "Papyrotheke" della Scuola di Papirologia dell'Università di Parma, sul sito web della medesima Università. Il volume racconta un'avventura culturale e scientifica straordinaria, quella di un montanaro (primo di dieci figli) che, partendo dalle ricerche sul dialetto del paese d'origine, divenne uno degli egittologi italiani più importanti del suo tempo, distinguendosi come pioniere nell'arduo campo degli studi sull'antica scrittura demotica e diventando il primo demotista italiano.

Il demotico è una forma di scrittura dell'antico Egitto (praticata per più di mille anni), utilizzata in età greco-romana e precedente a quella copica, estremamente semplificata nella grafia - derivante dalla geroglifica, utilizzata sui monumenti funerari, e dalla ieratica, usata dalla casta sacerdotale - al punto da essere la scrittura degli antichi Egizi più ardua da tradurre (nel periodo in cui il Botti andava formandosi, erano in cinque al mondo i demotisti). Il demotico è la seconda scrittura che si trova sulla Stele di Rosetta (Londra, British Museum).

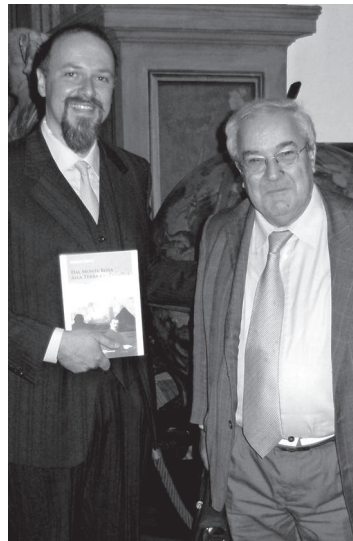
Nato ai piedi del Monte Rosa, il percorso intellettuale di Giuseppe Botti lo portò prima al Museo Egizio di Torino, ove si formò alla scuola dello Schiaparelli, poi al Museo Archeologico di Firenze, nel quale divenne Curatore della Sezione Egizia, per giungere infine alla Cattedra di Egittologia dell'Università "La Sapienza" di Roma (vinse il primo concorso bandito in Italia per una cattedra di tal genere). Giuseppe Botti è stato maestro di una lunga schiera di egittologi che oggi costituiscono l'apice del sapere in questa elitaria disciplina. Numerose le sue pubblicazioni di grande prestigio, tra le quali cataloghi di musei o di intere Sezioni Egizie, come quelli di Cortona, Parma, del Vaticano e, in ultimo,



Giuseppe Botti a Praga.



il catalogo con cui il Museo Egizio di Torino inaugurò la collana delle pubblicazioni inerenti a "Monumenti e Testi" (l'archivio demotico da Deir El-Medineh). Dopo quasi dieci anni di ricerche nelle biblioteche e negli archivi di università, soprintendenze, accademie, collezioni private, centri di ricerca italiani ed esteri, il pronipote Marco Botti, con una narrazione precisa e al contempo fresca e coin-



Marco Botti e il professor Alessandro Roccati all'Accademia delle scienze di Torino.

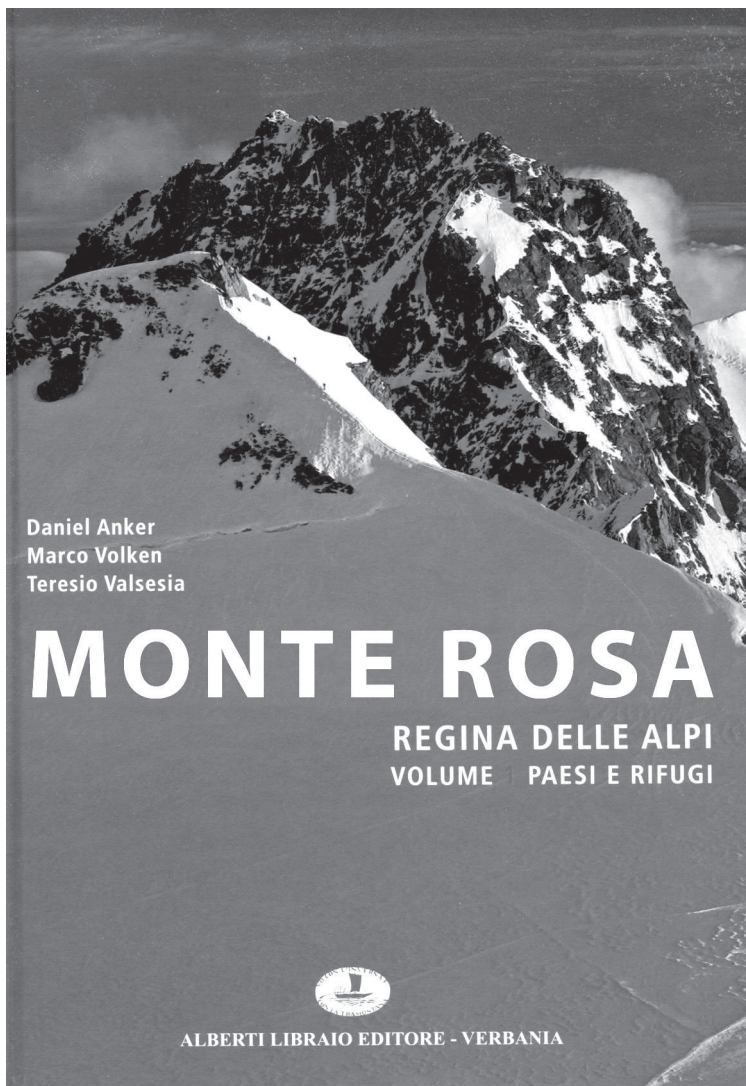
volgente, è riuscito a far rivivere la figura di uno studioso di montagna, oggi largamente dimenticata, grazie anche alla pubblicazione di numerosi documenti inediti e alla raccolta di importanti testimonianze di egittologi e studiosi che lo conobbero e che poterono apprezzarne le singolarissime doti intellettuali e umane. Tra le diverse presentazioni del volume che sono state fatte nel corso della primavera, è doveroso segnalare quella tenutasi durante la quinta giornata di studi papirologici dell'Università di Parma (che ha visto la partecipazione di papirologi provenienti da tutto il mondo) e quella presso la prestigiosa Accademia delle Scienze di Torino, nel corso della seduta accademica del 17 maggio, nella bellissima "Sala dei Mappamondi".

Paolo Crosa Lenz

Un nuovo libro sul Monte Rosa edito da Alberti

I paesi e i rifugi della "regina delle Alpi"

Ne sono autori Daniel Anker, Marco Volken e Teresio Valsesia



La copertina del libro.

Storia, natura, personaggi e curiosità inedite si intrecciano in un nuovo volume dedicato al Monte Rosa, e pubblicato dall'editore Alberti di Verbania (alberti@alberti-libraio.it).

La "regina delle Alpi": questo appellativo era stato attribuito al Rosa nell'Ottocento dall'abate Giovanni Gnifetti e dai primi esploratori inglesi. Ne sono autori Daniel Anker, Marco Volken e Teresio Valsesia che ha curato l'edizione italiana dopo che il libro in tedesco era uscito in Germania e in Svizzera.

Una ventina i capitoli dedicati ai paesi e ai rifugi. (Il secondo volume, sulle cime e sulle vie, seguirà prossimamente).

Non si tratta tanto di una guida itineraria, quanto di una monografia assai più ampia che illustra la storia e l'ambiente delle valli di Macugnaga, Alagna, Gressoney e Zermatt.

Molte le novità che sono emerse dalla ricerca degli autori, che hanno consultato analiticamente le fonti sia nelle biblioteche, sia nella ricchissima bibliografia svizzera e tedesca, pressoché ignorata nelle precedenti pubblicazioni sul Rosa.

Una ventina i capitoli. I primi sono dedicati ai paesi, sempre sotto la lente della storia e delle vicende alpinistiche.

Così si ripercorre la prima salita ai "4000" della storia alpina compiuta nel 1778 da sette cacciatori di Gressoney, che raggiunsero il Colle del Lys.

Un primato poco noto: infatti otto anni dopo, la conquista del Monte Bianco ha catalizzato l'attenzione degli storici, dimenticando l'impresa dei gressonari.

Le vicende del Rosa di Macugnaga sono documentate anche nelle lapidi del cimitero di Chiesa Vecchia con le varie tragedie succedutesi nei decenni.

Ma la parete Est è diventata il paradigma del cambiamento storico nel 1969, con la discesa in sci del canalone Marinelli da parte di Sylvain Saudan, documentato nel volume da una foto dell'epoca e da un'altra più recente che lo vede ritratto con Fabio Iacchini, un allievo che ha superato il maestro. L'immagine si riferisce alla serata organizzata l'anno scorso dal Club dei 400 alla Kongresshaus.

Particolarmente interessante è la storia di Zermatt, che come stazione turistica è nata solo dopo la metà dell'Ottocento, recuperando però ampiamente il ritardo grazie alla costruzione della rete alberghiera dei Seiler.

Quanto ad Alagna, si parla della vecchia cabinovia che saliva al Belvedere, chiusa a causa di un incidente per lasciare poi il posto alla funivia della Punta Indren, che ora è stata sostituita dal nuovo impianto del Col d'Olen e delle Rocette.

Un aspetto particolarmente importante del volume è quello iconografico, con numerose foto storiche (tratte da vecchie pubblicazioni), alternate a quelle strettamente attuali.

Qual è "il prato da favola dei milanesi"?



La guida alpina Gaspere Oberto alla Pedriola, negli anni '30, con alcuni clienti cittadini.

È il titolo del capitolo dedicato allo spettacolare piano della Pedriola, valorizzato nel 1925 dalla costruzione del vecchio rifugio Zamboni, cui è stato aggiunto successivamente lo Zappa.

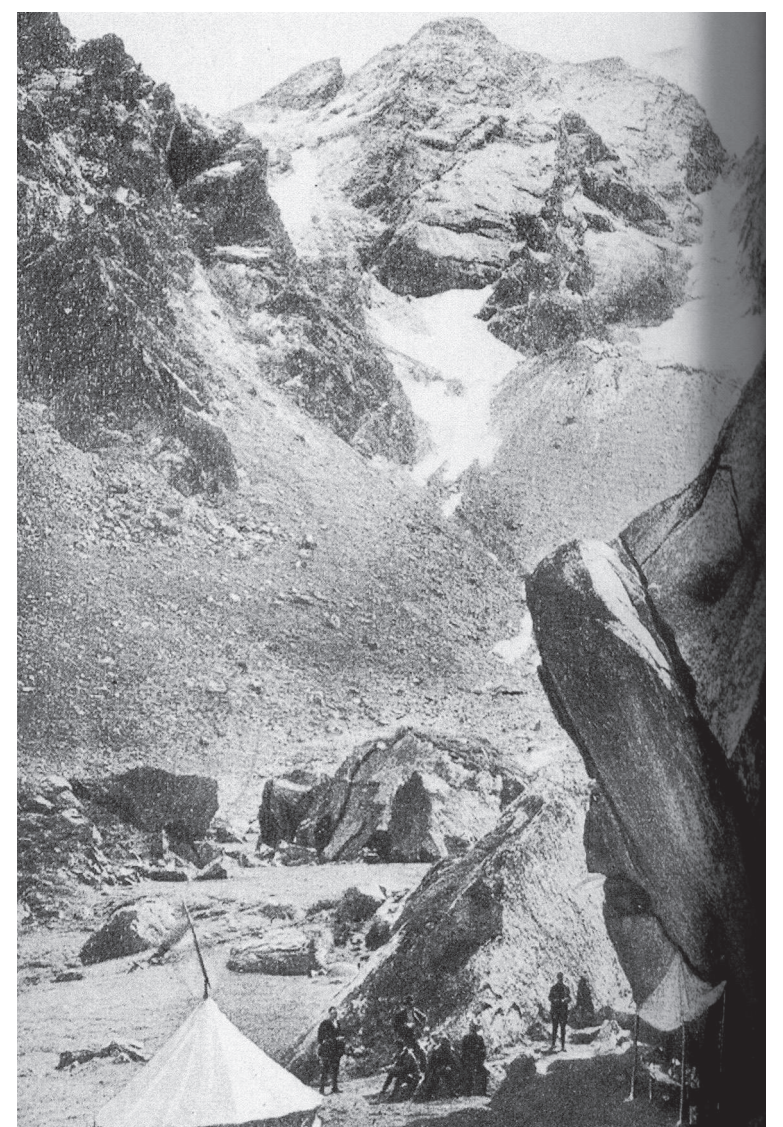
Il libro si sofferma sull'importantissimo ruolo svolto tra le due guerre dalla SEM (Società Escursionisti Milanesi), che quest'anno festeggia

il 120° anniversario di fondazione. Sono tanti gli alpinisti milanesi legati alla Zamboni-Zappa: anzitutto i due che hanno dato il nome al rifugio.

Poi Ettore Zapparoli, Eugenio Fasana, Silvio Saglio, Giuseppe Dorn. Pressoché sconosciuto, quest'ultimo. Nell'estate del 1901 tracciò una nuova via sulla Est del Rosa. Seguirono altre imprese, come la traversata solitaria del Cervino e una nuova via sulla Zumstein. Dorn morì a soli 23 anni mentre pedalava sulla strada della Riviera di Ponente. Il suo cuore aveva semplicemente cessato di battere.

Peri i rifugi gli autori hanno dovuto operare naturalmente una scelta, finalizzata anche a evidenziare coloro che ne portano i nomi. Dalla loro ricerca, con l'aggiunta di annotazioni personali, emergono notizie e personaggi poco conosciuti, avvalorati da un copioso corredo fotografico. Così anche per la capanna Marinelli, il cui capitolo è stato curato dalla nota guida Alberto Paleari, che sulla Est ha compiuto importanti imprese.

Gressoney ha aggiunto recentemente ai suoi rifugi l'"Orestes Hütte", dedicato alla guida Oreste Squinobal, mentre Zermatt può vantare la nuova "Monte Rosa Hütte", un gioiello anche sotto il profilo della gestione ecologica. L'anno scorso ha registrato oltre 10 mila pernottamenti. Ma la vecchia "Bétémps" ha una storia lunga e interessante, che in Italia (almeno finora) è stata scarsamente conosciuta. Il libro ne dà ampiamente conto.



Accampamento alpinistico nella conca dell'alpe Pedriola, anni '20 del Novecento.

(Foto, Eugenio Fasana)

Parecchi sono poi i rifugi del versante valesiano, che è sicuramente il più ricco di queste strutture. Tra loro spicca la capanna Regina Margherita che ebbe, come promotori, diversi membri della famiglia di Quintino Sella.

Un capitolo racconta anche la storia della Cresta Signal, corredata da foto spettacolari. L'ultimo tassello sull'impresa dei primi salitori è stato aggiunto recentemente grazie al ritrovamento di una bottiglia con i loro nomi.

La Margherita è inoltre legata alle ricerche sulla fisiologia d'alta quota condotte dal prof. Angelo Mosso, e iniziate subito dopo la costruzione della capanna, nel 1894, con curiosi esperimenti sulle cavie umane per studiare il mal di montagna. Ma solo recentemente le

equipe mediche delle università di Zurigo e di Heidelberg hanno raggiunto risultati definitivi su questa patologia. La capanna Margherita rimane la meta sognata da quasi tutti gli alpinisti, anche se lassù la maggior parte soffre appunto di mal di montagna. Ma è il rifugio più alto d'Europa, dove "alba e tramonto sono così vicini e la notte è così corta come in nessun'altra casa delle Alpi".

La Valgrande di ieri

L'ultimo libro di don Andrea Primatesta

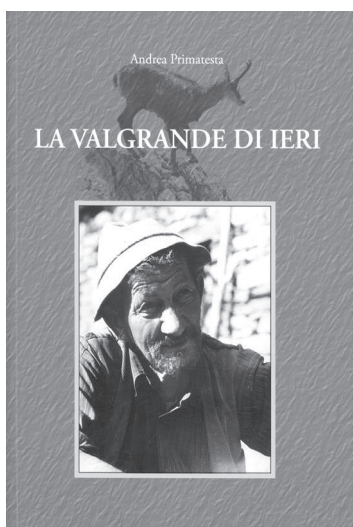
Un nuovo libro sulla Val Grande, parco nazionale dal 1992 e area selvaggia più grande delle Alpi. Ne è autore don Andrea Primatesta, parroco di Calasca Castiglione, nato e cresciuto a Premosello Chiovenna nel 1951.

Premosello e i suoi alpeggi costituiscono la "porta occidentale" della Val Grande. "... a tre mesi venni già trasferito a Stavelli, a 1500 metri appena sotto l'alpe della Colma nel versante ossolano, dove trascorsi quattro mesi ogni stagione estiva fino a 24 anni". E' questa la motivazione profonda di questo libro di memorie di una civiltà rurale montana che tanto a dato al nostro presente. Nel libro vengono descritte le attività contadine negli alpeggi e nei boschi soprattutto dell'alta Valgrande; vengono quindi ricordate usi e abitudini riferiti a caccia e pesca; sono raccontate vicende legate al contrabbando, al tragico rastrellamento del giu-

gno 1944, alla religiosità popolare; dopo una rapida panoramica su fauna e flora, come epilogo sono raccontati antichi detti e aneddoti di sapida saggezza contadina.

"Molte testimonianze riportate provengono direttamente fin dall'infanzia dai personaggi descritti, mentre altre dai compaesani e dal mio vasto parentado di Premosello e Colloro (i 4 cognomi di famiglia sono tutti di antica origine locale: Primatesta e Zonca i genitori; Borghini e Varetta le nonne). Numerosi anche i ricordi personali".

Il libro (distribuito da Grossi Edizioni di Domodossola) è ricco di informazioni minute, risultato di una conoscenza non effimera di luoghi e personaggi. Molte immagini d'epoca in bianco nero restituiscono e confermano i sapori e gli umori raccontati con un linguaggio semplice e franco. "Le persone in questione erano tutte molto energiche e laboriose,



sia uomini che donne. Certo non misuravano né i passi né le fatiche, ma erano solidali tra di loro aiutandosi nelle necessità, consapevoli che solo "l'unione fa la forza". Lavoravano da stelle a stelle senza l'orologio al polso. Solo qualcuno dei più anziani riponeva nel taschino del gilet quello con la catenella quando scendeva al piano".

Questo numero è stato chiuso il 20 Luglio 2011 Tiratura 6000 copie



Tiralongo ancora solo in centro a Staffa

(Foto Stefano Balossi)



Il "roseo" Campo sportivo in frazione Testa

La prima volta del Giro d'Italia ai piedi del Monte Rosa

Il trionfo di TIRALONGO a Macugnaga

Migliaia di appassionati lungo tutta la provinciale 66 – Festeggiamenti rosa in molti paesi – Pioggia violenta, ma sole all'arrivo

Paolo Tiralongo, siciliano di Avola, ma bergamasco di Almenno San Bartolomeo (nascita e residenza), trionfa, a braccia alzate, sul traguardo di Macugnaga. Questo l'epilogo di una tappa resa epica dalla forte pioggia che ha accompagnato i corridori fino a metà Vale Anzasca, ma soprattutto per il finale da libro "Cuore" di De Amicis. Andiamo in ordine. La provincia del VCO accoglie la carovana rosa sotto un violento nubifragio. La strada viscosa provoca una caduta nell'attraversamento di Premosello; in due: Marco Pinotti e l'americano Craig Lewis finiscono in ospedale. Sulle rampe d'Anzasca è Danilo Di Luca che impone un'andatura decisamente sostenuta: 41-42 all'ora. A sei Km dall'arrivo, attacca Paolo Tiralongo: ripreso. Nuovo scatto poco prima di Pestarena e stavolta fa il vuoto anche se gli inseguitori restano vicini. A Staffa, Tiralongo è accolto dal sole e dall'ovazione del pubblico, ma il bello sta per accadere. Con uno scatto bruciante, la maglia rosa Alberto Contador piomba sul fuggi-

tivo, lo affianca, gli parla, lo supera e lo tira al traguardo. Un finale epico e romantico. Alberto Contador tira la volata a Paolo Tiralongo, suo amico e fedele gregario lo scorso anno. Il campione spiana la strada al gregario che mai, in dodici anni di onorata carriera aveva trionfato! Ai duecento metri Paolo Tiralongo tira fuori tutta l'energia rimasta, fa la sua volata e taglia il traguardo con le braccia al cielo! Stupendo! Non siamo alla mitica borraia passata fra le mani di Coppi e Bartali, ma il gesto cavalleresco della Maglia Rosa, Alberto Contador, resterà negli annali del ciclismo. Anche il Monte Rosa ha fatto capolino fra le nebbie per rimarcare l'avvenimento. Di contorno al gran finale bisogna sottolineare la grande partecipazione di pubblico nonostante la brutta giornata. Una valle Anzasca tutta rosa ha saputo offrire una splendida cornice di spettacolo al Giro d'Italia che, per la prima volta, ha percorso la strada del Monte Rosa.



Il trionfo di Tiralongo, alle sue spalle la Maglia Rosa, Alberto Contador.

27 maggio, grande giornata di sport

27 Maggio 2011. Il traguardo di sei mesi di lavoro organizzativo e creativo: come Macugnaga e tutta la Valle Anzasca possono accogliere al meglio l'evento che le si offre?

Il neonato Veloclub Macugnaga, di cui già si è letto in queste pagine, è subito coinvolto nel processo organizzativo. Le settimane passano veloci e arriva il 7 Maggio: da Torino scatta il Giro d'Italia che, dopo 19 tappe e 20 giorni arriverà a Macugnaga. Striscioni, nastri, bandierine, pannelli affrescati, un "Macugnaga la perla del Rosa saluta il Giro" a caratteri cubitali è tracciato nel campo sportivo di Testa, tutto è pronto. Domani è il grande giorno. Il tempo è stato ottimo fino ad ora ma le previsioni non sono incoraggianti: domani è previsto il rapido passaggio di una perturbazione che purtroppo porterà acqua. Il Veloclub, insieme ad altre associazioni sportive del VCO (Funtos Bike, Iride MTB e altre) col patrocinio dell'associazione benefica Fondriest per Children ha organizzato una pedalata cicloturistica che prevede la salita della valle partendo da Vogogna con la straordinaria partecipazione dell'ex campione del mondo Maurizio Fondriest. Scendiamo in bicicletta da Macugnaga alle 8 di mattina sotto un'acqua torrenziale. Nella valle si aggregano altri amici. Partenza da Vogogna alle 10,20, non piove più. Fondriest detta un ritmo tranquillo (per lui!!). Il gruppo, una sessantina di ciclisti, deve salire compatto. E' una bella emozione attraversare i paesi della valle fra due ali di folla che applaude e incita. A Borca splende il sole e ci aspettano i ragazzini del Pedale Ossolano con le loro bici da corsa e quelli dell'Iride con le loro MTB: è una festa! Facciamo gli ultimi chilometri insieme fino al traguardo dove ci aspetta Davide Cassani. Un saluto e via al gazebo del ristoro. Una bella festa per tutti, e il bello deve ancora venire! Nel pomeriggio tutti a seguire la tappa alla televisione: a Ome-

gna piove. Piove fino a Piedimulera. I corridori affrontano la valle, vanno più forte di noi stamattina! Gran ritmo, il tempo migliora. E' bello vederli sfrecciare su strade di cui conosciamo ogni metro per averle fatte tante volte in bicicletta. Purtroppo le condizioni meteo hanno limitato le possibilità di volo degli elicotteri, riducendo le riprese aeree: mugugni per la mancata trasmissione di immagini dei pannelli affrescati sulla curva di Borca e della grande scritta del campo sportivo di Testa. Ma tant'è. Al paravalanghe del rio Valle, scatta Tiralongo: stanno per arrivare, tutti in strada ad aspettarli. C'è il sole, ma sua maestà il Rosa resta coperto: è timido. A Borca scatta Contador; la tensione sale, ci aspetta un finale di tappa entusiasmante. In piazza a Staffa Tiralongo ha solo pochi metri di vantaggio; ce la farà? Al Girasole Contador ha raggiunto il fuggitivo e gli dice qualcosa, Tiralongo stringe i denti e dà fondo alle sue ultime energie; dietro stanno recuperando. Contador accelera, Tiralongo è sempre a ruota. A pochi metri dal traguardo lo spagnolo lo fa passare: è primo!!! Un grande gesto. Nonostante le condizioni meteo non favorevoli la tappa di Macugnaga resterà nella storia del Giro per questo bellissimo finale coronato da un gesto cavalleresco. Il dopo tappa è una grande festa: c'è chi smonta per andare a rimontare alla tappa successiva, chi comincia a scrivere per raccontare le emozioni di questa tappa, chi organizza feste per la serata. Tante cose potevano andare meglio, ma erano tutte fuori dal nostro controllo. La grande soddisfazione è stata quella di aver fatto tutto quello che era possibile fare nel migliore dei modi e di avere avuto il riconoscimento migliore: la splendida riuscita dell'evento, riconosciuta anche da osservatori esterni. Una grande giornata di sport a Macugnaga.

Giovanni Lucchelli
(Presidente del Veloclub Macugnaga)

La corsa rosa vista da CASTIGLIONE

Castiglione Ossola, Macugnaga e l'intera Valle Anzasca sono stati protagonisti, di un evento epocale che, prima d'ora non si era mai verificato: il Giro d'Italia. Più precisamente è stata corsa la diciannovesima tappa, Bergamo-Macugnaga di 209 km sulla rinnovata strada provinciale. E' stato un appuntamento atteso anche se, pochi giorni prima nell'arco di una settimana, due nostre compaesane, Delia Soi e Luigia Zametti, rispettivamente suocera e sorella del sindaco del nostro comune Bruno Zametti ci hanno lasciato per il traguardo definitivo. Non è poco per un paese di 180 persone. Purtroppo anche un atleta protagonista del Giro, il belga Wouter Weyland, ha pagato con la vita, durante la terza tappa, la sua passione per lo sport. Ho letto che il Giro e il ciclismo in generale sono il paradigma della vita, e la vittoria del siciliano Paolo Tiralongo, spronato alla fuga dal nobile madrilenio Alberto Contador (maglia rosa) ne è la più lampante conferma. L'evento sportivo ha entusiasmato tutti anche se la nostra tappa, unica di questa edizione del giro, è stata funestata dal maltempo. Il paese è stato addobbato come non si era mai visto, persino il campanile sfoggiava una striscione rosa di tre metri per dieci. Anche il negozio

"In Bottega" era vestito a festa, le case e i balconi e noi, spettatori, che abbiamo riesumato da qualche cassetto un indumento rosa. La Pro Loco, l'Associazione Sportiva coadiuvate dal Circolo ARCI, hanno organizzato una festa con la distribuzione di cibo e bevande assicurando il collegamento televisivo delle fasi della tappa partita alle 11,25 dalla città dei Mille. Una violenta e improvvisa tuonata ha annunciato l'arrivo a Castiglione dei due ciclisti in fuga: il francese Pineau e l'italiano Rabottini. Così Jerome Pineau è entrato nella storia di questo villaggio che è stato anche onorato dalla inaspettata visita dell'attrice Serena Autieri al bar del Moro. Una pioggia forte e insistente, dopo qualche ora di sosta, ha accompagnato la carovana del giro lungo la valle, concedendo una tregua solo all'arrivo di Macugnaga. Il Giro, nella ricorrenza del centocinquantesimo dell'unità, acquista un valore ancora più importante perché ribadisce quasi fisicamente, attraversando l'Italia, l'appartenenza alla stessa nazione. Però la RAI avrebbe potuto fare uno sforzo maggiore. Capisco il maltempo ma mandare la pubblicità proprio sul nostro paese mi sembra di cattivo gusto.

Marco Sonzogni

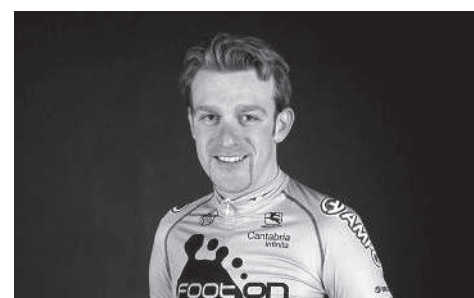
Una pagina che resterà nella storia del ciclismo

Il Giro d'Italia è arrivato a Macugnaga venerdì 27 maggio 2011. Lo splendore del Monte Rosa non si è fatto vedere: pochi nevi smunti comparivano a tratti tra rocce grigie e insignificanti, quasi repulsive per i telespettatori. Pioggia a catinelle e freddo. Per fortuna niente neve! Solo l'attricetta di turno recitava il fascino dello sci a Macugnaga. La sfiga della grande montagna nella vetrina mondiale. Eppure le cronache giornalistiche parlano di "una pagina che resterà nella storia del ciclismo" (La Stampa 28/5/2011). E' vero, perché il ciclismo vive di sogni e dolore, di fatiche grandi e generosità somme. La tappa di Macugnaga (con i bambini delle scuole grondanti d'acqua lungo le strade di paese e non ripresi dalla televisione) ci ha riconsegnato due cose del ciclismo eroico: il tempo avverso e il bel gesto. I corridori che corrono e cadono lungo le nostre povere strade tristi e bagnate e che ricordano un'altra Italia. La nobiltà inusuale del campione che "regala" allo scugnizzo il giorno di gloria. Lealtà d'altri tempi! Sulla strada di Valle Anzasca è stata scritta una pagina epica della corsa rosa. C'è un'altra

componente di allegra bellezza nella partecipazione straordinaria della nostra gente sulle strade dell'Ossola. Sembra che il Giro d'Italia avesse portato a quei montanari entusiasti, caparbiamente assiepati e orgogliosi, il sogno di un'Italia in cui la fatica è ancora un valore buono e nessuno bara, l'orgoglio della Nazione da vivere intensamente nel breve attimo della corsa. Il giorno dopo, a Fondotoce, splendeva il sole e nemmeno una nuvola offuscava la magnificenza del Lago Maggiore. Si sa, "quelli del lago" sono più fortunati!

Paolo Crosa Lenz

Giampaolo Cheula, l'atleta di casa



Grandiose scritte sull'asfalto e tanti cartelloni hanno bene accolto l'unico corridore ossolano presente a questo 94° Giro d'Italia: Giampaolo Cheula di Crodo.

"Si prova una sensazione speciale - dice Cheula - a vedere luoghi e volti familiari. Lungo la strada ho visto molti amici e sentito il calore di un tifo acceso".

Giampaolo è arrivato al traguardo 46° con un distacco di 5'33" dal vincitore, ma questi sono numeri che contano poco per i suoi tifosi. Conta di più averlo potuto ammirare da vicino sulle rampe della valle del Rosa.

Giovanni Lucchelli
(Presidente del Veloclub Macugnaga)

ANTICHE RICETTE OSSOLANE

Paola Caretti e Ivano Pollini ci guidano alla riscoperta di antichi sapori e ricette originali
Con la presentazione di Carlo Petrini

Grossi Edizioni Domodossola

Paola Caretti Ivano Pollini
ANTICHE RICETTE OSSOLANE



GROSSI - DOMODOSSOLA

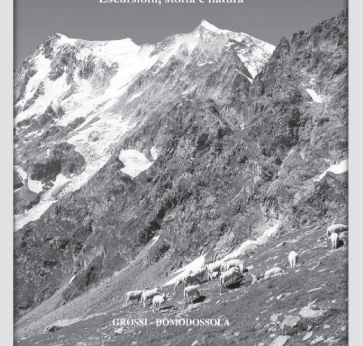
www.grossiedizioni.it

MACUGNAGA MONTE ROSA

35 itinerari di escursionismo più il Tour del Monte Rosa con carte topografiche dei sentieri

Grossi Edizioni Domodossola

PAOLO CROSA LENZ GIULIO FRANGIONI
MACUGNAGA MONTE ROSA
Escursioni, storia e natura



GROSSI - DOMODOSSOLA

www.grossiedizioni.it

Macugnaga, 13 febbraio 1961: un'esplosione sotterranea decreta la chiusura dell'ultima miniera d'oro sulle Alpi

IL DOVERE DELLA MEMORIA

Nel corso del Novecento a Pestarena, lavoratori provenienti da ogni regione della Penisola si trovarono l'uno accanto all'altro nell'estrazione dell'oro del Monte Rosa – Nel lavoro in miniera nacque la consapevolezza dell'identità nazionale – La conservazione della memoria di un'epoca (i sogni e i dolori, le fatiche e gli eroismi) diventa una dovere per gli uomini di oggi.

Pestarena, miniera d'oro più grande d'Italia

La fine di un'epoca

L'esplosione che uccide quattro minatori il 13 febbraio 1961 è occasione da parte dell'azienda per la chiusura definitiva dell'impianto aurifero di Pestarena. L'evento rappresenta la fine di un'epoca e la conclusione di un ciclo storico di utilizzo delle risorse delle Alpi. L'esplosione scatta anche una fotografia dell'Italia del tempo, un paese che sta vivendo gli anni frementi del boom economico e la montagna è scossa da trasformazioni sociali. L'attività estrattiva sulle Alpi è documentata a partire dal XIII-XIV secolo quando gli uomini argentari usavano il mercurio ("argento vivo") per separare l'oro dalle pirite. L'arte mineraria si sviluppò poi in modo sistematico tra XVIII e XIX secolo grazie a straordinarie figure di imprenditori coraggiosi e senza scrupoli. Fu con l'arrivo dei capitali stranieri, soprattutto inglesi, che l'attività assunse dimensioni industriali. Nel 1884 tutte le miniere aurifere ossolane vennero acquistate dalla ditta inglese The Pestarena Gold Mining che le lavorò per circa un ventennio; il complesso era ritenuto il più vasto d'Europa. L'esodo dei capitali inglesi e, dopo un periodo di proprietà privata italiana (la Pietro Maria Ceretti), la fascistizzazione dell'economia dilatarono e forzarono a dismisura il peso delle miniere aurifere alpine.

L'intensità dell'attività mineraria a Pestarena trasformò profondamente la montagna e il villaggio (nelle miniere lavoravano 800 persone). La silicosi uccideva giovani i minatori e la Valle Anzasca divenne una "valle di vedove". Pochi decenni dopo tuttavia, gli anni '60 del Novecento videro i grandi cambiamenti sociali che trasformarono l'Italia da paese contadino a nazione industriale. Le Alpi stavano perdendo definitivamente il loro uso sociale produttivo (l'agricoltura e l'allevamento, le miniere) per assumerne uno completamente nuovo: quello ricreativo del turismo. Le miniere vennero considerati "rami secchi" da potare; gli stabilimenti minerari alpini erano residui del passato da smantellare. La chiusura dell'ultima miniera d'oro sulle Alpi passò tutto sommato inosservata nell'opinione pubblica di un'Italia concentrata sulle grandi industrie di pianura e indifferente ai problemi della montagna. Sta a noi conservarne preziosa la memoria. E' un dovere verso generazioni di minatori italiani che nella montagna faticarono e morirono di silicosi. E' un dovere verso i nostri giovani affinché ne conservino, grata e reverente, la memoria.

Paolo Crosa Lenz

A scuola con lo slittino e in castigo sulle nocciole

Dal mare alla neve



Bimbi del tempo: Guido Sanna; Luciano Ferrari; Lina Butelli e Maria Laura Sanna

Era il 1945. Io avevo sei anni quando il mio babbo, Luigi Butelli, dipendente AMMI, fu trasferito a Pestarena. Destinazione lontanissima, in capo al mondo! Basti pensare che per raggiungerla impiegavamo 17 ore: dalle tre del mattino alle venti di sera. Per me, proveniente da un piccolo paese della Toscana, a soli otto chilometri dal mare, Pestarena era la neve! Quando la vidi per la prima volta il mio stupore, il mio incanto furono assoluti. Tutto, proprio tutto era bianco! Frequentavo la seconda elementare e la scuola era sita giù al Villaggio. Ci andavamo usando lo slittino. Bellissimo! Terminato l'anno scolastico, finì tutto. L'anno seguente e per i cinque successivi, i miei genitori mi

mandarono a scuola in Toscana. I ricordi di quell'anno sono rimasti indistruttibili come il paio di zàbot, da me mai visti prima, e regalatemi da Anna Ferrari. Un paio di zoccole di legno erano la felicità! Un solo anno di scuola a Pestarena, ma ho provato, varie volte, i castighi: in ginocchio sulle nocciole! A volte un mio orecchio finiva tra le dita del maestro che mi accompagnava in ufficio dal mio babbo! Ero arrivata, timida, tranquilla e silenziosa, ma poi con compagna di banco, Marialaura Sanna, figlia del Direttore minerario, mi sono rifatta del tempo perduto. Andando a scuola in Toscana, tornavo in estate a Pestarena. In una di queste ho conosciuto, Isabella Rabbolini

Terruzzi, figlia della prima famiglia di villeggianti nel paese dell'oro. Poi ecco le scuole superiori. Le ho frequentate al collegio Rosmini di Domodossola e quindi, appena finiva la scuola, tornavo in Toscana e Pestarena veniva da me sempre meno vissuta. Ricordo gli amici di quel periodo: Marialaura, Marcella e Guido Sanna. Piero Corsi e Luciano Ferrari. Luciano morì giovane a Bergamo in un incidente stradale. Di Pestarena ricordo le figure di Girumin e Maria, gestori dello "spaccio". Lui bonario e paccioccone, lei cortese ma energica e risoluta. Come dimenticare la cura con cui i pestarenesi accudivano i loro orti? E l'angolo del giardino di casa Sandretti dove fiorivano rigo-

gliose le pansè. Oppure le dalie e i gladioli di Francesca e Anna Caffoni, loro spesso me le regalavano. Ricordo bene Anna, lavorava alla mensa con la cuoca Maria Fodrini, specialiste in lasagne...

Rammendo un aneddoto legato ad una festa di Santa Barbara: impiegati ed operai si riunivano in un'unica grande festa giù al circolo operaio e nei locali della mensa operai si ballava. Il mio babbo s'è vestito da donna. Ben sistemato, un seno prospero e, per poche parole, imitava bene la voce femminile. Fu invitato da un giovane a ripetuti balli. Lui stringeva e il mio babbo pure. La corte divenne serrata, ma a mezzanotte l'inganno fu svelato. Povero giovane focoso! Dopo un lungo periodo di assenza, sono tornato a Pestarena nel 1960. Il paese si stava già spopolando. Il folto gruppo di minatori che al turno delle ore 14 si snodava per il sentiero che dal Villaggio passava davanti alla Chiesa, attraversava il verde piano per arrivare poi al Pozzo Maggiore era ridotto ai minimi termini. Sono rimasta a Pestarena fino al 1962, ritrovando gli amici di un tempo e facendone dei nuovi. Ma la chiusura della miniera era segnata e la tragedia che ha duramente colpito quattro famiglie, tra le quali quella di Vito Utzeri, che ben conoscevo, ne ha accelerato la fine. Il mio babbo fu uno degli ultimi ad essere trasferito e con lui sono partita anch'io con il mio bagaglio di cari ricordi. Un bagaglio lungo 16 anni!

Lina Butelli

Mario Congia ha scritto il libro "Miniera, ricordi di una vita"

L'incidente minerario rivissuto da un sardo

La testimonianza di Mario Congia presenta aspetti inediti raccontati da un lavoratore presente in miniera nel momento dello scoppio.

<<Sono circa le 12,30 quando un tremendo scoppio scuote l'intera montagna. Fermo la sonda che sto usando e sento delle urla. La galleria è invasa da un denso fumo. Cerco di raggiungere il luogo da cui arrivano le grida e incrocio degli operai che trasportano, steso su di una scala, un giovane che invoca la mamma. E' un ragazzo sardo di Villanovatulo, da poco assunto dall'AMMI.



Mario Congia

Su un vagone rovesciato c'è il corpo dell'assistente, sardo di San Vito. E' una visione orribile, mi faccio il segno della croce e resto lì immobile. Il capo servizio, Bulgheoni guarda dappertutto sperando di trovare qualche superstite, ma nulla. Tre uomini sono morti subito e uno morirà durante il trasporto verso l'esterno. Nel frattempo a casa mia sono in trepidante attesa. Sanno dell'incidente e tutti parlano di tanti morti. Mia moglie e i miei figli dubitano che anch'io sia coinvolto direttamente. Passa ancora del tempo, ma io lassù torno e riabbraccio i miei cari.

I corpi dei miei poveri compagni vengono portati nei locali dell'infermeria. Dopo essere stati lavati sono esaminati dal medico ed infine, da

noi e dall'infermiere, vengono vestiti ed è allestita la camere ardente. Il fatto finisce su tutti i giornali e se ne occupa anche la televisione. Per la triste occasione. Da Roma arriva anche l'ingegner Pomesano, presidente della società. E' grazie ad un lungo colloquio con lui che ottengo, per tutti i sardi che lo vorranno, il trasferimento in Sardegna. Il 24 febbraio 1961 io e la mia famiglia, abbiamo lasciato Pestarena per andare a Nebida. Mio cognato invece accetta il trasferimento a Villasalto, vicino a Ballao, suo paese natale. Altro personale viene trasferito nelle miniere di Monteneve. Pestarena e Campioli vengono smantellate. La miniera d'oro cessa la sua vita>>.

Mario Congia

Oltre trecento persone hanno già aderito all'Associazione

"Figli della Miniera"



L'associazione "Figli della Miniera" – Per non dimenticare Pestarena – è impegnata nella conservazione della memoria storica della stagione estrattiva in Valle Anzasca che ha avuto nel villaggio di Pestarena, frazione di Macugnaga, il luogo dove l'attività mineraria è stata più intensa e di maggiore impatto ambientale e sociale. L'associazione nasce da un'intuizione di Vincenzo Nanni, figlio di un vecchio minatore, con l'obiettivo di radunare le persone che, a diverso titolo hanno vissuto a Pestarena o che in ogni modo sono state coinvolte nella vita della miniera d'oro. L'idea si è dimostrata vincente. Nella primavera 2009

è stata fondata l'associazione ed in poco tempo ha raccolto molto materiale: racconti ed esperienze di vita, vecchie fotografie, testimonianze dirette, documenti storici e libri. A tutto questo si è aggiunto uno splendido filmato, realizzato da Mirko Zanola, sui metodi antichi di estrazione dell'oro dalla pirite aurifera. Fra le testimonianze più significative ricordiamo quella di Rita Fagherazzi: "Mio papà Alfonso è morto a soli 37 anni col 100% di silicosi. Lui è stato il primo in Italia a vedersi riconosciuta l'invalidità susseguente a malattia professionale". Figli della Miniera, non vuole essere solo un ricordo di ciò che fu la miniera, ma vuole ricordare anche quello che fu l'indotto, ma soprattutto raccontare le persone che sono state a Pestarena. L'associazione, presieduta da Ida Bettoni, ha organizzato numerose manifestazioni rievocative, fra cui quella dedicata al 50° anniversario dell'incidente che ha portato alla chiusura delle miniere. Sul sito internet: www.figlidellaminiera.com è disponibile una ricca documentazione.

Il prossimo 13 agosto, alle ore 21.00 presso la Kongresshaus, ci sarà la presentazione della raccolta fotografica curata dall'Associazione "Figli della Miniera".

Una montagna d'oro: seimila chili

René Bruck, ingegnere e direttore minerario delle miniere d'oro di Pestarena dal 1937 al 1945, scriveva: "Dalle miniere di Pestarena, nel periodo che va dal 1937 alla sua chiusura definitiva, 1961 sono stati estratti 6000 Kg d'oro! A questi vanno aggiunti quelli estratti negli anni 1945-46 poiché non ho trovato dati attendibili relativi a questi due anni. La produzione c'era di sicuro, sia pure in forma ridotta, a causa dei postumi dovuti alla seconda guerra mondiale". Ma i minatori non hanno mai visto il frutto del loro lavoro: l'oro! Come scriveva Dante Pariset, sul "Rivoglio Ossolano" del 24 gennaio 1951 "... il pescatore, il giornalista, l'agricoltore, il commerciante, l'avvocato, il chimico, l'industriale, il fabbro, il tipografo, il calzolaio, l'ingegnere, il cuoco, il sarto, tutti vedono il prodotto del loro lavoro. I minatori di Pestarena, no!"

Massima produzione

Anno 1948

Oro estratto: 573 Kg.

Argento estratto: 244 Kg.

Pirite aurifera estratta: 48196 Tonnellate

Resa per tonnellata: 12,96 grammi

Salariati occupati: 628

Ultimo anno di produzione

Anno 1960

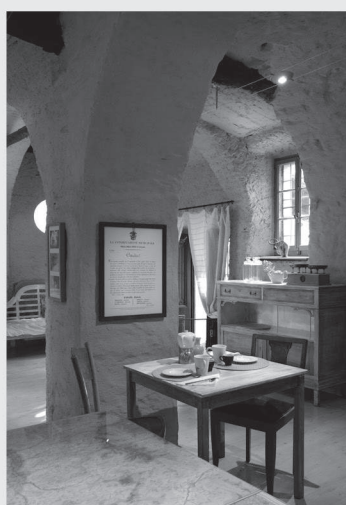
Oro estratto: 86,8 Kg.

Argento estratto: 44,236 Kg.

Pirite aurifera estratta: 21683 Tonnellate

Resa per tonnellata: 4,54 grammi

Salariati occupati: 112



bed & breakfast
al teatro
Via Teatro, 3 - Vogogna (VB)
Cell. (+039)340.2415782
www.alteatrobeb.com





In primo piano a destra seduta c'è Franca Del Ponte. Il penultimo a sinistra è suo fratello Fausto. Al centro, in piedi, il quarto da sinistra, è il loro papà.



Francesca Ierich



Fausto e Franca Del Ponte a Kolar (India)

Nel ventennio il cognome Zurbriggen è italianizzato in Del Ponte

Donna walser, creatrice di futuro

Franca Del Ponte, dalle miniere d'oro di Kolar (India) a quelle di Pestarena – Partigiana e maestra elementare in Valle Anzasca – Medaglia d'oro

“Mi chiamo Del Ponte perché mio papà Ernesto ha dovuto italianizzare il suo cognome. Noi siamo di origine walser e il nostro cognome sarebbe Zurbriggen, ma al tempo del Fascio questo non andava assolutamente bene e così, lasciato Zurbriggen siamo Del Ponte. Ovviamente il sangue e l'origine restano intatti”.

Grintosa, decisa e precisa, ecco la signora Franca Del Ponte. Ottantenne primavere portate con eleganza e signorilità.

“La mia vita la posso suddividere in quattro parti, tutte importanti e determinanti. Al primo posto la famiglia. L'insegnamento elementare. La vita partigiana. L'oro o meglio le miniere aurifere”.

Si spieghi meglio. “Mi sono rimasti nel cuore i miei due nonni. Antonio, il papà di mio papà, è emigrato cercando l'America e nessuno ha mai saputo più nulla di lui. Giovanni, il papà di mia mamma, ha seguito il flusso migratorio in auge a quei tempi e, come molti altri ossolani, è andato in India. Qui la famiglia inizia ad intrecciarsi con le miniere d'oro. Il 2 maggio 1927 anche mio papà Ernesto salpa verso l'India. Laggiù c'è lavoro e benessere, ma la vita lavorativa è dura, i pozzi minerari toccano i tremila metri di profondità. Lavorano a due passi dall'inferno. Neanche un mese dopo mio nonno Giovanni si ammala. Broncopolmonite fulminante, in tre giorni muore. Nonostante tutto papà Ernesto resiste. Finisce il primo contratto (tre anni). Finisce il secondo e nel 1933 inizia il terzo e quindi ha il diritto di portarsi appresso la famiglia vale a dire, la mia mamma Maria, io e mio fratello Fausto.

Per noi bambini tutto è novità, per la mia mamma anche. Da Pieve Vergonte a Genova in treno. Qui l'impatto con il mare, poi l'imbarco sul piroscafo Victoria. Partenza dalla città della Lanterna e poi tappe per il rifornimento a Napoli e Porto Said. Un giorno di navigazione nello stretto canale poi scalo a Suez. Aden in Arabia e quindi quattro giorni in mare aperto nell'Oceano Indiano, infine l'attracco a Bombay. Qui, dopo il controllo dei documenti, si sosta brevemente, indi tutti su un treno a vapore e via. Due notti e un giorno di viaggio senza mai fermarsi fino a Bowringpet. Cambio treno e, finalmente, eccoci a Kolar Golds Fields, la terra dell'oro. Lì finisce la nostra ventina di giorni di viaggio e inizia una nuova vita. Mio papà è assegnato alla miniera Nundydroog Mine. Da oggi

siamo tutti cercatori d'oro. Cercatori di futuro”.

“Per noi familiari la vita non è male, abbiamo la nostra casetta, boy personale, servitù indigena, ma per i lavoratori è un lavoro duro e pericoloso. Ricordo con piacere le feste che si facevano al Club, ma non posso dimenticare le giornate tristi. Le tragedie che hanno spesso segnato la vita dei lavoratori italiani. Ma rammento anche la gioia di quando uno dei minatori tornava in Italia. I compagni che potevano gli affidavano una sterlina d'oro da portare alle proprie famiglie e tutti rispettavano l'impegno. Al ritorno invece arrivavano dall'Italia, salami, prosciutti formaggi e vino, ma soprattutto lettere da mogli, figli e mamme. Nel giugno del 1936 tocca a noi far ritorno a casa. Finalmente!

Dopo poco tempo che siamo a casa arriva da noi una signora di Macugnaga, si chiama Francesca Ierich. Cerca informazioni del figlio Giuseppe Ierich emigrato in India senza mai più mandare sue notizie. Piange. E' disperata. Lei è sola, non è sposata e non sa più nulla di suo figlio. Supplica mio papà affinché le trovi il suo ragazzo”. (Giuseppe Ierich tornerà anni dopo, si stabilirà a Macugnaga e sarà minatore nelle miniere di Pestarena. – N.d.R.). “Papà Ernesto, nonostante il delicato momento storico, firma un nuovo contratto e torna in India. Scoppia la seconda Guerra Mondiale. L'Italia è nemica del Regno inglese. Mio papà, il 10/giugno/1940, è fatto prigioniero e trascorrerà sei anni in vari campi di prigionia in India: Poona, Dehradun, Deoli. Suo compagno di prigionia sarà Peppino Picchetti”.

“Da parte mia, tornata a casa ho completato la scuola diplomandomi all'Istituto Magistrale Rosmini di Domodossola. Ma prima di passare all'insegnamento ho dato il mio contributo alla causa partigiana”.

L'insegnante dalla tempra walser “Diplomata, ma senza lavoro. Un classico ancora attualmente! Ma ci sono le sedi disagiate che nessuno vuole poiché là devi restare a vivere. Non ci sono strade o se ci sono non c'è possibilità di collegamento adeguato. Accetto di insegnare a Bannio. E' l'anno scolastico 1944-45, piena guerra. Insegno alle classi quarta e quinta. Sette alunni vengono a piedi da Ponte grande e cinque da Anzino. Fra i miei alunni ricordo Guido Vittoni (che sarà poi Sindaco e Presidente del Consiglio di Valle N.d.R.). Si presenta a scuola senza aver studiato. Come castigo lo

faccio restare in aula nella pausa pranzo. Sua mamma mi dice: <<Brava maestra! E' così che si fa!>>. Salta il pasto lui ma anch'io: un autocastigo! In frazione Fontane, spesso c'è il partigiano “Il Moro” con i suoi uomini. Una sera scendono a far festa. Molti si ubriacano e restano poi a dormire nei solai di alcune case del centro paese. Nella notte un nutrito gruppo di fascisti e militi piomba in casa dell'ing. Rabaglietti, dove io alloggiavo”.

<< Tutti zitti e nessuno esce, nemmeno il mattino!>>. “Ma io devo andare a scuola, gli alunni mi aspettano”. <<



Pestarena: momenti di festa con alcuni degli impiegati AMMI. La prima in basso a destra è la maestra, Franca Del Ponte.

Non si esce!>> “L'ordine è perentorio. Arriva Severina Bianchi: <<Maestra i bambini la stanno aspettando! E' in ritardo!>>. “Adesso non posso ancora venire. Severina va.

I bambini aspettano e i partigiani si dileguano. Per rappresaglia i militi catturano Oreste Volpone di Parcineo che passa con una gerla sulle spalle, lo portano a Ponte grande e lo fucilano. Orribile!”.

A Calasca insegna la maestra Vallesi, una mia amica. Un pomeriggio io e quattro delle mie alunne più grandi, andiamo a trovarla. Poco prima di Calasca veniamo bloccate da quattro militi fascisti e condotte dinanzi al capitano Calisi, comandante del presidio fascista locale. Riesco a far rilasciare le ragazze che tornano spaventate a casa. Io sono trattenuta lungamente poiché il capitano sa che mio fratello Fausto è partigiano. Dopo una lunga filippi-

ca, vengo rilasciata e posso tornare a Bannio.

A casa torno una volta la settimana. A piedi fino a Ponte grande. Corriera fino a Piedimulera e poi il treno, altrimenti la bicicletta oppure ancora a piedi fino a casa.

Ma nel tessuto sociale del paese mi sono integrata così bene che vado anche al mercato nero con la gente del posto. Più volte, in inverno, muniti di racchette da neve saliamo da Soi all'alpe Baranca e da qui giù fino a Fobello dove scambiamo la merce. Sale, burro e poche altre povere cose. Prodotti poveri condivisi fra povera gente.

Per paura dei miliziani, per quasi un mese, vado a dormire all'alpe Casletto. Qui c'è Caterina Vittoni che mi tratta come una figlia e dice: <<T'oi matacia 'n zic ad putèta >> (prendi ragazza un poco di polentina – N.d.R.). C'è poco da mangiare, ma basta anche per la maestra. Impagabile!”. Dai Monsoni dell'India alla tormenta del Moro “Nel 1946 la guerra è un ricordo che stenta a svanire. Si tenta di tornare alla normalità. Mio papà non è ancora tornato a casa. Io non insegno. Nel mese di ottobre, con zia Emilia, devo andare dalle mie prozie nella valle di Saas. La strada più ovvia è salire a Macugnaga

e poi oltrepassare il Passo del Moro e scendere a Saas-Almagell e Saas Grund dove abitano Maria e sua sorella, zie di mio papà Ernesto. Dormiamo a Pecetto ospiti di Ermedina Lanti. Al mattino presto, zaino in spalla e via verso i tremila metri del Moro. Tutto bene, anche se il rifugio è semidistrutto; porta evidenti segni del passato conflitto. Trovate le zie. Sistemato ciò che bisognava. Il giorno dopo si torna a casa, ma il tempo ci regala una pessima giornata. Bufera, neve e freddo, ma niente ci ferma e scoraggia. Nuova sosta a Pecetto e l'indomani siamo a Pieve Vergonte dove ci attende la più grande sorpresa possibile: è tornato mio papà Ernesto. E' il 12 ottobre 1946! Che emozione! Che felicità! Ritorno fra i minatori

“Nell'anno scolastico 1947-48 torno ad insegnare. Sono nuovamente a contatto con l'oro: maestra a Pestarena,

il paese delle miniere aurifere! Sono con una collega di Borgomanero, Eva Maccagni. Lei insegna ai più piccoli. La sua aula è giù nel gran caseggiato soprannominato Albergo Minestra, dove alloggiano gli operai. Io invece insegno ai ragazzi di quarta e quinta; l'aula è nella casa parrocchiale. Mi ricordo fra gli alunni: Bortolo Bignotti, Tino Ricchini, Lia Bettoni. Da Stabioli arrivano Natalia Bettineschi e Bortolo Bettoni. Io abito sopra all'aula. Un appartamento misero ma bello allo stesso tempo. In inverno l'acqua che c'è nella brocca e che dovrei usare per lavarmi, gela regolarmente. Se piove forte l'acqua penetra fra le beole e arriva in casa. La porta si chiude con un filo di ferro, ma non v'è problema. Ogni mattina tocca alla maestra accendere la stufa con la legna portata da casa dagli alunni. Molte volte, a cena, sono ospite di Bartolomeo Bettoni dove mamma Treisi aggiunge un piatto in più. Altre sere, io e Eva, siamo accolte alla mensa degli impiegati dell'AMMI. Qui la cuoca Maria Antonini ci coccola e vizia. Nei momenti liberi andiamo spesso a Borca all'albergo Passo del Turlo dove ci troviamo con la Poppa Mariola e le sorelle Ciocca: Anna, Albina e Isolina. A volte si aggiunge a noi Mario Scovino, simpatico dottore chimico di origini toscane. (Mario Scovino, morirà pochi anni dopo, per un incidente professionale N.d.R.)

Pestarena, ricordi belli e anche tristi. A metà strada fra il bello e il meno piacevole c'è la tanta neve. Una sera, sto tornando da Pieve Vergonte, la corriera si ferma a Ponte grande. E' impossibile proseguire. Troppa neve. Siamo in quattro o cinque che dobbiamo giungere a Pestarena, con me ci sono Lidia e il ragioniere Bianchi. Neveva intensamente, che si fa? Zaino in spalla e via a piedi. Undici chilometri in mezzo alla neve. Undici chilometri al chiaro di poche e tenui luci emanate dalle lampe ad acetilene usate dai minatori. Sempre la neve a fine maggio non mi ha permesso di tornare a casa dai miei genitori. E' sempre legato ad un mio ritorno a Pestarena, l'episodio più brutto. In compagnia di Oreste Rovalletti, giunti al Vaut, imbocchiamo la strada di sotto, quella che passa accanto agli stabilimenti minerari. Giunti in prossimità di alcune vasche di decantazione, in disuso, vi abbiamo visto galleggiare il corpo di un uomo. Scena e ricordo orripilante.

Un'altra immagine triste era la visione dei minatori che passavano dinanzi alla scuola. A poche centinaia di metri

c'era l'entrata del pozzo principale. I minatori a me facevano tristezza. Io sapevo la vita che faceva mio papà. Vita dura, al limite della sopportazione, ma non ho mai sentito un minatore lamentarsi. Vita grana, pericolosa, insalubre. Vita di persone che oggi saranno in Paradiso”.

Il matrimonio, la nascita di Mauro e tutti a scuola.

“L'anno scolastico 1948-49 ottengo il posto a Cimamulera, assai più vicino a casa, ma lassù si sale solo a piedi lungo una delle mulattiere. Si può passare da Piedimulera e Mezzamulera o andare fino a Gozzi in corriera e poi su a piedi. Nel 1949 coronò il mio sogno d'amore sposandomi con Franco Travostino.

Il 9 aprile da Cimamulera scendono i miei ragazzi accompagnati da Ermano Giovannone, sono venuti a cantare per la loro maestra. Emozionante. L'anno dopo sono ancora a Cimamulera. Insegno fino al 22 gennaio 1950. Ai primi di febbraio nasce Mauro, il mio primo figlio. Il 18 marzo torno ad insegnare a Cimamulera, ma siccome allatto, il bimbo viene con me. Con l'ausilio di mia mamma e la forza fisica di Agnese Tomola, partiamo alla volta di Cimamulera. Io e mamma Maria cariche di borse e fagotti e Angela con la gerla contenente il mio piccolo Mauro. Alloggiamo sopra alla scuola, in località Madonna. Di giorno tutto bene, la sera in casa girano certi topi. Altri tempi.

Anche qui m'integro con la gente del paese e salgo, con il mio piccolo, all'alpe Propiano ospite della mamma del mitico “Tini”.

Dopo Cimamulera insegno in molte altre località ossolane. Particolare la scuola di Cresti, in valle Antrona. Viaggio giornalmente da Pieve Vergonte: in treno fino a Villadossola e poi a piedi su fino a Cresti. I ragazzi non sono tanti e l'aula è ricavata all'interno di un vecchio e grosso silos. Da un lato c'è la roccia viva e scola acqua. La sistemazione, per fortuna, migliora presto e veniamo ospitati nella casa dove c'è pure la Forestale”.

Dopo quarant'anni d'insegnamento, nel 1982, con un Decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, la maestra Franca Del Ponte, riceve il Diploma di Benemerita di Prima Classe, con facoltà di fregiarsi della Medaglia d'Oro per l'opera particolarmente zelante ed efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile.

Walter Bettoni



VIVARELLI combustibili
GASOLIO PER RISCALDAMENTO
AUTOTRAZIONE - KEROSENE - CARBONE
 Reg. Casa delle Rane, 11 - DOMODOSSOLA - Tel. 0324.248302



1954, Luigi con la moglie Marialucia.



Giovani sposini a Borca.



Luigi Sancio con la moglie e l'istruttore Giulio Maltempi al corso di scialpinismo organizzato al Vannino (Val Formazza) dalla SEO CAI di Domodossola.

Luigi Sancio, un giovane medico con Macugnaga nel destino

Con niente, dovevi fare tutto

Dottore ai tempi della miniera d'oro - Pescatore di trote - Campione Italiano Veterani di fondo - Primo presidente del Soccorso Alpino di Macugnaga

Da oltre mezzo secolo Macugnaga resta legata alla figura di Luigi Sancio, medico condotto, presidente dello Sci Club, alpinista, pescatore, primo presidente del locale Soccorso Alpino. Un binomio iniziato nel lontano 1951, ma lasciamo al dottor Sancio il racconto di questo duraturo legame. "Sono arrivato a Macugnaga nel febbraio del 1951, l'inverno della tanta neve. Da Ceppo Morelli a Borca tranquillamente a piedi. La strada era interrotta dalle valanghe, ma il mio entusiasmo era alle stelle. Primo incarico, da interino (precario) e tanta voglia di fare bene. Ho poi

in quota. Terzo giorno Margherita, Alagna, Novara, stanchi morti ma felici. Da lassù ho visto per la prima volta Macugnaga. E poi qualche macugnaghesse l'ho conosciuto al Mottarone nelle gare GIL del periodo bellico. Mi ricordo in particolare: Giuseppe Oberto, Tino Pala, Bernardo Tagliaferri, Enrico Schranz e Camillo Hor", con loro ci siamo trovati, per due anni di fila, ad Asiago ai Campionati Italiani della GIL". **Medico alle prime armi in una Macugnaga che assaporava l'inizio del turismo, ma viveva di miniere d'oro.**

Intervenire direttamente. Un altro mio intervento lo ricordo a Stabioli. Tanta neve, una donna sta male, io arrivo sul posto, presto le cure del caso alla signora poi suo marito si offre di accompagnarmi fino giù sulla strada carrozzabile". <<Stia attento signor dottore, ci sono delle grosse lastre di ghiaccio>>. "Forse stava ancora parlando, quando è scivolato e mi ha travolto ed assieme siamo arrivati giù sulla strada, un po' scivolando e un po' rotolando. Ci siamo guardati, toccati e scoppiati a ridere. Una stretta di mano e via". **Si nasceva e moriva in casa.**

ner. Aveva un pancione enorme e una malattia in fase avanzata. Ricordo di avergli tolto oltre dodici litri d'acqua dal ventre e lui mi diceva: "dottore, con tutto il vino che ho bevuto, mi tiri fuori solo acqua!". **Molti i morti di silicosi e autopsie a cielo aperto.** "Sì, la silicosi era un flagello. I corpi di quei giovani uomini venivano adagiati su un tavolaccio sistemato nel cimitero di Pestarena e lì si eseguivano le autopsie. C'ero io, gli infermieri Antonini e Pecorelli e da Novara veniva quasi sempre il professor Orazio Andreoni, anatomo patologo.

trasferito ad Oleggio Castello. Ricordo in occasione di una trasferta a Formazza io avevo caricato cinque ragazzi sulla mia macchina e all'arrivo eravamo stati accolti da Umberto Zarini: <<Arriva il veterinario con i suoi pazienti!>>. I pazienti hanno fatto man bassa vincendo il trofeo e zittendo colui che voleva sfottere. Ricordo con piacere Michele Iacchini. Ai tempi era tra i migliori fondisti a livello nazionale. C'erano Marcello De Dorigo, Mario Bacher e Michele Iacchini. Molte volte il migliore era lui, ma ha dovuto smettere. La sua presenza era necessaria in famiglia,

al rifugio Sella, c'è venuta la brillante idea di far rotolare a valle gli zaini con i sacchi a pelo. La manovra non è passata inosservata a Staffa dove Luigi Ruppen ha dato l'allarme. Ma non c'erano problemi, rotolavano solo gli zaini". **Quali personaggi ricorda della Macugnaga di mezzo secolo fa?** "Potrei fare un lungo elenco. Rammento don Sisto Bighiani. Lui possedeva un bob che pilotava personalmente lungo la strada da Pecetto a Pestarena, io ero il suo secondo. Spericolato lui, morto di paura io. Ricordo l'albergatore Vincenzo Rainelli che è arrivato in ambulatorio a chiamarmi: <<Venga a vedere, scur dutur, in cantina ho scoperto una sorgente di acqua minerale!>>. Era il pozzo nero che perdeva! Con piacere rammento, la Iacchini, mamma di Emiliano Lanti. Abitava in Quarazza e stava male. Tutte le volte che andavo a visitarla mi regalava un paio di calze di lana grezza fatte da lei. A Silvio Maruzzi dell'albergo Passo del Turlo, devo la droga della mia vita: la passione per la pesca alla trota di fiume. Conosco l'Anza in ogni suo anfratto, anche se oggi devo usare molta cautela. La mia trota più grossa l'ho catturata giù sotto alle due gallerie di sasso. Si può pescare solo ad inizio stagione, quando c'è poca acqua, ma quel pesce superava di molto il chilogrammo. Fantastico!". **Lei è un dottore in pensione, ma resta uno sportivo in piena attività.** "L'essere dottore non cessa lasciando l'attività ufficiale. Si resta dottori anche se non più operativi. In quanto allo sportivo ho continuato ad esserlo volentieri. Mi sono dedicato e mi dedico tuttora allo sci da fondo e alla corsa campestre. Nello sci da fondo ho vinto, nel 1994, il Campionato Italiano Laureati Veterani. Nel 1998 ho conquistato il Campionato Italiano nella categoria Veterani dello Sport. Ho partecipato a numerosissime edizioni della Marcialonga, portandole tutte a termine. Posso dire con soddisfazione che sono anni che utilizzo le domeniche d'inverno per partecipare alle diverse Gran Fondo. Da Livigno, a dicembre all'Engadina che è l'ultima e chiude la stagione. Tutte le volte una faticaccia seguita da una soddisfazione immensa. Raggiungo il traguardo un po' come quand'ero medico a Macugnaga, con niente dovevi fare tutto".



Pestarena nel primo dopo guerra.



Borca, gennaio 1954: papà Luigi tiene in braccio Vittorio di un mese.

vinto il concorso e sono stato nominato ufficiale sanitario del Comune di Macugnaga. Mi sono sposato con Marialucia Gronda nel dicembre dello stesso anno. Abitavamo a Borca in un appartamento messo a disposizione dal Comune. Casa grande e per scaldarla c'erano cinque grandi stufe a legna. Io mi alzavo, le accendevo tutte poi andavo a lavorare. Quando rientravo a casa, trovavo mia moglie Marialucia avvolta nelle coperte di lana, tutta infreddolita e con le stufe tutte spente". **Un uomo di pianura ai piedi del Monte Rosa.** "Penso che Macugnaga sia stata nel mio destino e mi spiego. Ero ancora studente a Novara che siamo partiti, io e altri miei amici, in bicicletta per andare alla Margherita. In bici da Novara ad Alagna con pernottamento. Il giorno dopo salita fino al rifugio Regina Margherita e pernottamento

"Mi sono subito reso conto che le situazioni in cui sarei dovuto intervenire erano le più disparate e che bisognava arrangiarsi. L'ospedale era a Domodossola, i mezzi di trasporto e le strade erano quel che erano. Neve, valanghe. Quando c'era bisogno, venivano, spesso a piedi, a chiamare il dottore ed io andavo. Da Pecetto a Stabioli. Con qualsiasi tempo. Sempre reperibile. E il giro si allargava, quando dovevo sostituire il dott. Carlo Morandi, mi trovavo a dover coprire anche l'intero comune di Ceppo Morelli, e allora la gente era molta". La società AMMI, quella delle miniere d'oro, mi aveva messo a disposizione un ambulatorio di prim'ordine con un infermiere provetto e scrupoloso, Agostino Antonini, che faceva anche il macellaio. Ricordo un minatore con una scheggia in un occhio, io volevo mandarlo in ospedale, ma un'occhiate dell'infermiere mi ha convinto ad

"Di bambini ne nascevano tanti. C'era anche l'ostetrica che doveva arrivare da Ceppo Morelli. Quindi, per i motivi già detti, ho imparato a far da solo, ma quando c'era l'ostetrica era uno spasso. Mentre la partoriente stava dando alla luce il nascituro lei, tranquilla, mangiava pane e salame. Con l'altra mano prendeva il bimbo, lo aiutava ad uscire e appena fuori esclamava: <<Ul ghè!>>. Donna coriacea lei e donne forti le partorienti. Dalla vita alla morte, ma il volto della morte è pesante! Quante vite stroncate dalla silicosi, ma l'immagine più tragica la collego al ricordo di un padre che, involontariamente, ha ucciso sua figlia. Una tragica fatalità. E un uomo che voleva raggiungere la figlia dodicenne! La disperazione fatta persona! Per fortuna ricordo anche episodi più ilari, anche se con conseguenze nefaste. C'era il vecchio messo comunale, Umberto Burghi-

Ricordo che alcune autopsie le abbiamo effettuate anche a Staffa sul tavolo in sasso sotto al Vecchio Tiglio. Altri tempi, bisognava fare di necessità virtù!". **Sci e Sci Club Macugnaga.** "Ho imparato a sciare da militare, che non avrei dovuto fare. Grazie alla benevolenza di un mio zio, direttore di una casa di cura per malati di mente, sono stato mandato anch'io fra i matti onde evitare l'arruolamento. Ho passato un mese rinchiuso in casa di cura poi ho dovuto rispondere alla chiamata della Repubblica Sociale, era il 1943. Addestramento rigido e ferreo, nove mesi in Germania poi via al confine francese. Fra Piccolo San Bernardo e ghiacciaio del Rutor, lì ho imparato ad usare bene gli sci. Come sono arrivato a Macugnaga mi hanno eletto presidente del locale Sci Club, carica che ho conservato per ben dieci anni, anche quando già mi ero

doveva lavorare. Lui sarebbe stato un grande azzurro!". **Alpinismo e Soccorso Alpino.** "Sono stato tra i fondatori della sezione macugnaghesse del Soccorso Alpino e primo presidente. A livello alpinistico non ho un curriculum eccezionale, ma mi sono sempre ben difeso. Ricordo una salita invernale con gli sci alla Cima Jazzi, io, Alberto e Pierino Corsi, era l'inverno 1956. Era stato Pierino a dire: <<è l'anno buono. Non c'è tanta neve. Dobbiamo andare!>>. Partiti da Pecetto, su fino al rifugio E. Sella. Li abbiamo bivaccato infilati nei sacchi a pelo, tra le pareti del rifugio, ma con un tetto di stelle. Il rifugio era stato danneggiato da una scarica di sassi ed era privo di tetto. Il giorno dopo via decisi fino al Passo Jacchini. Pierino davanti ha issato gli sci legati alla corda e noi su rapidi e sicuri. Rimessi gli sci siamo arrivati fino in vetta. Tornati stanchi

Walter Bettoni



O.M.G.

Ossola Marmi e Graniti

SPECIALIZZATI IN ARTE FUNERARIA

Via Torino, 23 - Domodossola (VB) - tel +390324481481 - fax +390324243648
www.omgdomo.it

ESTRAZIONE - LAVORAZIONE e VENDITA

Il prezioso diario ottocentesco dell'ufficiale degli Alpini Giulio Conconi

La milizia TRADIZIONALE di Calasca nel 1876

Storia

Renato Cresta

Nel 1873 molti giovani della Valle Anzasca e delle altre valli dell'Osola lasciarono le loro case per presentarsi alla caserma della 10ª Compagnia Alpina, dove furono arruolati nel Corpo degli Alpini e diedero il loro sostanzioso concorso alla costruzione del nostro Paese in tempi di pace e di guerra.

A proposito di questi alpini, alcuni anni or sono l'amico Stefano Crespi, la cui famiglia da tantissimi anni frequenta Macugnaga, dove ha casa a Borca, mi ha passato in consegna un ricordo dello zio, il mio "antico" colonnello Gian Luigi Lovatelli; si

tratta di un regalo che il ten. don Pietro Solero, cappellano militare, aveva offerto al suo comandante in occasione del Natale 1959. Don Solero era un personaggio straordinario (quand'era ancora parroco di Ceresole Reale ha compiuto 39 prime ascensioni nel Gruppo del Gran Paradiso); buon scrittore ed eccellente fotografo, faceva parte del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), che lo ricorda tra i soci defunti, i cui nomi sono incisi nelle lapidi murate sotto il portico di Chiesa Vecchia a Macugnaga. Il dono del cappellano al suo comandante era un album di ricordi di vita militare scritto dal sottotenente Giulio Conconi, un milanese assegnato

alla 10ª Compagnia Alpina, dove giunse nel 1873 per completare l'organico del reparto appena costituito. Il regio decreto che istituisce il Corpo degli Alpini, inizialmente limitato a quindici compagnie, era stato infatti firmato da sua maestà Re Vittorio Emanuele II il 15 ottobre 1872, poco dopo l'annessione degli Stati Pontifici. L'Italia, giovane e debole, poteva essere oggetto di mire di dominio da parte di altri stati e doveva controllare i propri confini; proprio a questo scopo erano nati i reparti alpini ed alla 10ª Compagnia era stato assegnato il compito di sorvegliare il patrio confine nella tratta che va da Cannobio alla Valsesia. Questo è un obiettivo che può essere

raggiunto solo se ufficiali, sottufficiali e truppa hanno una perfetta conoscenza della morfologia dei monti, delle strade delle valli che portano al confine e di tutte le vie di comunicazione che le interconnettono o che raggiungono i valichi. Perciò, motorizzati a piè, come dice l'antica canzone, ogni estate scarpinano per i nostri monti e gli ufficiali annotano meticolosamente ogni notizia ed informazione che possa avere una qualche importanza militare. Anche il ten. Conconi prende appunti, cui aggiunge osservazioni personali e forma un corpus di notizie che, dopo 140 anni, ci risultano particolarmente interessanti per meglio conoscere la vita di quei tempi

nelle nostre valli.

Il 13 agosto 1876 il te. Conconi guida una Compagnia di Alpini da Antrona a Calasca attraverso i monti. Alle quattro del mattino del giorno successivo la Compagnia si metterà in marcia alla volta di Domodossola, dove giungerà alle 9 e ½, dopo "aver percorso 29 chilometri, la maggior parte sul polveroso stradone del Sempione".

E' passato oltre un secolo da quei giorni; l'unità nazionale si è effettivamente conclusa solo nel 1918, quarant'anni dopo che il Ten. Conconi aveva terminato la sua ferma e smesso di scrivere le sue note; moltissime cose sono cambiate nel frattempo, ce ne possiamo rendere

conto proprio leggendo i suoi appunti, ma la festa delle Milizie Tradizionali di Calasca (e di Bannio) resta praticamente invariata. Non è la ricostruzione forzata e artificiale di antiche usanze, non è richiamo turistico per attirare clienti, è folklore nel senso corretto del termine, cioè tradizione popolare, consuetudine che dura, senza interruzioni, da quasi quattrocento anni. È un segno di attaccamento al paese, di appartenenza ad una collettività, è uno stadio di quella coscienza di unità nazionale "che ci consente di restare quelli che siamo in un mondo che cambia". (La frase in corsivo è tratta da un articolo di Corrado Perona su L'Alpino).

Una festa tradizionale e bizzarra

La domenica 13 agosto 1876 ... la Compagnia partì da Antrona per recarsi a Calasca. Impiegò 11 ore e 1/2. Da Antrona si va al Lago, percorrendo un sentiero facile, ma sempre attraversando tra enormi macigni, un bosco di pini. Il Lago è grande e le acque sono di un bellissimo colore per il riverbero delle rocce sovrastanti. Si lascia il Lago dietro le spalle e si sale a un'alpe abbastanza comodamente; da lì il sentiero si fa ripido, poi ripidissimo sino a che si arriva a una costa che ha una pendenza del 70%, pericolosa per i sassi che possono precipitare; si impiegano 80 minuti a percorrerla. Dopo il sentiero si perde tra enormi giavine di grande estensione; si rasentano i Laghi di Trivero e dopo passate 3 bocchette fra giavine, si discende in Val Bianca, bella diramazione di Valle Anzasca. Ci fermammo all'Alpe ... (il nome è lasciato in bianco - probabilmente si trattava dell'Alpe Lavazzerò - n.d.r.) dove notammo una gran differenza fra le donne e i pastori visti prima. La strada che conduce a Calasca è lunga e discretamente noiosa: il sentiero, bello e pittoresco in certi punti, corre ora sulla sinistra e ora sulla destra del Rio Bianco che forma, vicino a Calasca, una bella cascata. Il tempo fu bellissimo. Il Sig. Maggiore partì da Antrona e venne direttamente a Domo dopo aver fatto il Passo di Andolla il giorno 12 venendo da Val Vaira. A Calasca c'era la famosa festa del paese. La Compagnia alloggiò in una chiesa, gli ufficiali all'albergo dove si dormì divinamente. La festa che si fa a Calasca in questi giorni (13, 14, 15) è tradizionale e bizzarra per il suo genere. In paese in questi giorni di festa vi è una quantità di individui che seguendo il vecchio costume, si vestono come i soldati di Napoleone 1° e girano con tanto di fucile e tanto di cappellone peloso e pantaloni bianchi e cinturoni ecc. di contrada in contrada, giunti in Piazza della Chiesa, seguono la processione di donne e il S. Sacramento, che poi si ferma a benedire la truppa. Due di questi, e dovevano essere pesci grossi, erano a cavallo ed avevano il loro aiutante, che aveva la missione di farsi trascinar dietro quando il cavallo sentendo le scariche si metteva a indietreggiare. Bellissimi erano i comandi, ancor migliore l'esecuzione. Questi cinquanta e più individui tutti ugualmente vestiti, e coi rispettivi ufficiali, abbastanza numerosi, e coi zappatori un tamburo e due pifferi, che Napoleone chiamò "la miglior musica del mondo, perché il cannone aveva ciò che gli mancava", mostrarono al pubblico le loro abilità militari. Strana mi risultò la serietà e l'importanza che, dal primo all'ultimo, danno alla cerimonia, e il modo in cui tutti erano compresi della loro missione. Finita la processione il Battaglione come lo chiamava quel coso a cavallo, si dispose in linea di fronte e incominciarono i fuochi e le scariche in onore al Terzo e al Quarto ... Battaglione. Guarda a voi - caricat arm - In ventiquattro movimenti la carica fu fatta e allora seguì il comando Presentat arm - pronti - punt - faremo questa scarica in onore al Sig. Vittorio Emanuele nostro re. Si fece la scarica e ne seguì un'altra dedicata al Sindaco, poi un'altra dedicata alla 10ª Compagnia e così di seguito fino a che la truppa ricevette l'ordine di bivaccare. Dopo due o tre ore, tempo in cui pranzammo, la truppa si mise nuovamente in rango e il Generale fattasela innanzi, disse queste commoventi e ricordabili parole: domani, secondo la costumanza e l'antichità, metterete i pantaloni di panno nero. Dopo di che si ruppero le righe e diversi drappelli si recarono chi da una parte, chi dall'altra a far scariche in onore delle principali famiglie del paese. Alla sera ci recammo in casa del Ing. Cav. Belli, dove c'era numerosa brigata e dove si ballava. Vennero a fare diverse scariche in onore degli ufficiali e altri forestieri esistenti in casa Belli; verso le 10 andammo a dormire, ben soddisfatti della festa goduta, ma mandammo a farsi benedire quei superstiti di Ulm e di Jena che non volevano capirla di lasciar dormire chi aveva quasi 12 ore di marcia sulle spalle.



Domodossola - La Caserma della 10ª Compagnia Alpina era un antico convento di frati, al piede della salita al Calvario.

Le feste di agosto a Bannio e Calasca

L'avvento della religione cattolica non ha abolito le tradizionali feste dei culti pagani, ma le ha progressivamente sostituite con celebrazioni della fede cristiana facendole coincidere con il calendario delle festività precedenti. Giorni di festa nel paese, con un frazionamento del tempo che dedicava la mattina al rispetto dei precetti religiosi (Messa solenne e tradizionale processione) ed il pomeriggio che era dedicato in maggior misura ad aspetti più pagani (pranzo abbondante, bevute generose e canti, balli ed allegria sino a notte inoltrata).

Nel mondo contadino molti paesi hanno scelto come loro patrono un Santo che viene festeggiato nel periodo estivo, meteorologicamente più adatto alle feste all'aperto. In Valle Anzasca, già dal XVII secolo la Parrocchia di Bannio ha scelto di festeggiare la Madonna della Neve (5 agosto) per sciogliere un voto fatto in occasione di una delle ricorrenti terribili pestilenze di quei tempi, quella portata in Italia nel 1629 dai soldati tedeschi che partecipavano alla guerra di Mantova e del Monferrato. A Calasca è stata preferita la data del 15 agosto, festa dell'Assunzione della Madonna, a cui viene abbinato il festeggiamento dell'Oratorio della Madonna della Gurva, particolarmente caro agli abitanti. Alla processione partecipava, ed ancora partecipa, tutta la popolazione e gli uomini, continuando una tradizione che risale al Seicento, vestono antiche uniformi militari e formano scorta d'onore alle effigi della Madonna.

Felice Jacchini e la "Breccia di Porta Pia"

Lo scorso 17 marzo è stato festeggiato il 150° anniversario della seduta del Parlamento che, il 17 marzo 1861, ha proclamato Vittorio Emanuele II Re d'Italia. Niente da obiettare sulla celebrazione dell'anniversario, ma mi lascia perplesso l'idea di associare tale evento al raggiungimento dell'unità d'Italia, che era ancora lontana perché, a quella data, molti territori della penisola (gli Stati Pontifici, la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia) non erano ancora soggetti all'autorità di Re Vittorio. Non contesto l'intenzione, per non dire la necessità, di rinnovare i valori di coscienza dell'unità nazionale, indispensabili per affrontare i problemi legati allo sviluppo e ricucire i numerosi strappi che lacerano l'Italia ma, mentre partecipo fisicamente o moralmente alle celebrazioni, resto dubbioso sulla validità storica della data prescelta. Mi limito ad osservare che in nessuna città d'Italia esiste una Via 17 marzo, neppure nella stessa Torino, che allora era Capitale e sede dello storico evento, dove invece esistono Via XX Settembre e Viale 4 Novembre. A mio parere sono queste date, scelte dalla popolazione delle città, che celebrano l'unione all'Italia dei territori che, il 17 marzo 1861, appartenevano ancora ad altri stati. A proposito di 20 settembre, in quel giorno del 1870 i bersaglieri del Generale Raffaele Cadorna (di Pallanza) entrarono in Roma per la breccia di Porta Pia, ma le celebrazioni che ricordano l'impresa dei bersaglieri, solitamente dimenticano chi aveva fatto esplodere la mina che ha aperto la breccia nelle mura romane. A quel fatto d'armi era presente ed ha partecipato attivamente un giovane macugnaghesse, Felice Jacchini, nonno dell'omonimo Felice e del fratello Carlo, entrambi guide alpine, e di numerosi altri nipoti e pronipoti viventi in Macugnaga. Felice senior era stato arruolato nel Genio e fu tra quelli che predisposero la mina che aprì la breccia nelle mura, nei pressi di Porta Pia. Anch'egli ha dato il suo contributo all'unità d'Italia.



... nel mezzo di un altipiano di verdeggianti silenzio

Druogno - Valle Viguzzo (Vb)

Tel. (+39) 0324.93593

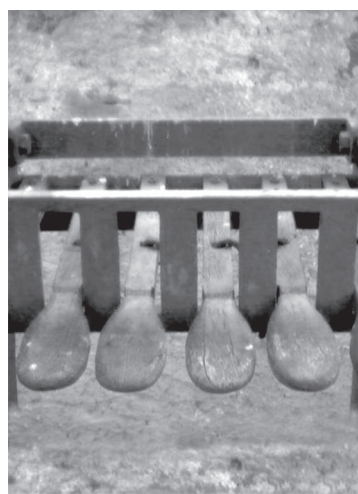
www.stellaalpinahotel.com



Paolina Bettegazzi, la custode delle tradizioni religiose di Anzino

Il suono delle campane del Santuario di Sant'Antonio

Puntualmente ogni anno, in occasione della festa di sant'Antonio (13 giugno) e a fine gennaio (l'ultima domenica) quando si rievoca la "fioritura dei gigli" e l'arrivo, da Roma, del "quadro miracoloso", si torna a parlare di Anzino ed in particolare del suo Santuario. Spesso ci si limita ad una fugace visita, a qualche preghiera, a brevi riflessioni, all'incontro con persone conosciute. Ma il Santuario ha una sua vita che dura un anno intero. Giorni di festa e giorni normali. Giorni scanditi dall'orologio e dai rintocchi delle campane. Orologio e campane che oggi sono automatizzati, ma fino a pochi anni fa erano manovrati dalle piccole ma operose mani di Paolina (Lina) Bettegazzi, una vita spesa per il "suo" Santuario. Una vita sbocciata il 27 agosto 1920. Sbocciata grazie al sacrificio di mamma Enrichetta Tailletti. E' Renato Re che racconta l'episodio: <<Mia nonna Enrichetta, originaria di Roma e discendente di uno dei fondatori dell'Istituto Pubblico di Anzino, fu informata dal medico di famiglia che la sua gravidanza era assai rischiosa; portandola a termine, lei, difficilmente sarebbe sopravvissuta. Mia nonna ne parlò col marito, Lorenzo Bettegazzi, ma decise di dare alla luce Paolina, mia mamma. Dopo pochi mesi dal lieto evento, nonna Enrichetta morì. Passarono due anni e nonno Lorenzo convolò a nuove nozze con Severina Cassietti. Dalla loro unione nacquero ben nove figli>>.



Tastiera del campanile di Anzino



Paolina Bettegazzi (Lina)

ra era così suddivisa: alle cinque del mattino c'era il suono dell'Ave Maria. Alle sette, tutti i giorni, c'era la Messa. Il rituale prevedeva il suono della campana un'ora prima dell'inizio; poi mezz'ora prima ed infine "ul bot", dieci minuti prima. All'Elevazione la campana suonava ancora. A Messa finita iniziava il servizio civile: alle nove le campane segnavano l'inizio dell'asilo e della scuola elementare. Poi c'era il suono dell'Angelus a mezzogiorno



Il quadro miracoloso donato dagli anzinesi residenti in Roma.



Paolina Bettegazzi e Alberto Re il giorno delle nozze.

per la pausa pranzo. Alle quattordici segnavano la ripresa delle lezioni e alle sedici la loro fine. Poi riprendeva il servizio religioso: alle diciotto le campane annunciavano la recita del Rosario e un'ora dopo, l'Ave Maria serale chiudeva la giornata. In totale Lina saliva e scendeva i novantuno granitici gradini per ben undici volte al giorno. Anche Alberto, suo marito, fu coinvolto dalla solerte "campanara" nell'attività fino a divenire compositore di "sonate per campane". Il suono dell'Ave Maria comportava un concerto a tre campane, ma i grandi concerti c'erano in occasione delle solenni festività. Per Sant'Antonio, oltre all'Ave mattina e serale, c'erano ben cinque Messe; il suono del mezzogiorno e poi i Vesperi pomeridiani. Un lavoro molto impegnativo in cui Lina coinvolgeva sia il marito sia i figli. Per il gran concerto occorrevano fino a sei persone! Ma il Santuario non è solo campane. In occasione delle grandi ricorrenze, c'era da curare l'esposizione delle lanterne, dei candelabri. Bisognava mettere al giusto posto le diverse Reliquie. Fiori freschi, in particolare gigli, in ogni altare. Predispone i giusti paramenti sacri per tutti i

celebranti. Lina, ai tempi, accudiva pure la gestione della "segreta", il locale dove venivano conservate le Reliquie ed i preziosi paramenti liturgici. Il locale era inaccessibile, solo lei conosceva il sistema per accedervi. Oggi il locale è rimasto, ma gli oggetti preziosi sono custoditi in luoghi ancor più sicuri e protetti. Lina provvedeva alla raccolta delle offerte in chiesa e per la chiesa, con le diverse intenzioni pie lasciate dai pellegrini.

In occasione di cortei o processioni, lei portava la croce d'apertura. Lina una donna di fede ancorata alle tradizioni, agli usi e costumi di un mondo che oggi non c'è più, schiacciato dalla frenesia e dal materialismo.

Lina "donna antica" che chiedeva a Don Gabriele ed ai suoi nipoti, notizie di Internet: "Cos'è? Come si utilizza? A cosa serve?". Intuita l'importanza e la praticità del moderno mezzo di comunicazione, Lina ha fatto scrivere al Santo Padre, Papa Giovanni Paolo 2° ed al Vescovo di Novara, Renato Corti. Entrambi, attraverso le personali segreterie, le hanno risposto.

Lina, autoritaria e decisionista, ha affrontato una vita piena di sacrifici, ma ha fatto studiare, in diversi collegi, tutti i suoi figli. Negli ultimi anni della sua vita, malata da tempo, ha ricevuto la visita di monsignor Gianfranco Girotti, reggente della penitenzieria Apostolica della Città del Vaticano e presidente del Tribunale Ecclesiastico. Lina e mons. Girotti si erano conosciuti in occasione della venuta dell'alto prelato al Santuario ed erano sempre rimasti in contatto. Da ricordare che anche monsignor Biaggini, Vescovo di Vigevano, è venuto ad Anzino a trovare Lina "la campanara".

Lo scorso 22 novembre, le campane del "suo" Santuario, hanno suonato per lei! Ai solenni funerali, officiati dal figlio don Aldo e concelebriati da altri tredici sacerdoti fra cui il parroco, don Gabriele Romagnoli; Padre Olindo Maria Baldassa, già rettore della Pontificia Basilica di sant'Antonio di Padova e dal decano, don Severino Cantonetti, ha partecipato l'intera comunità di Anzino, accompagnata da una folta delegazione proveniente da Lodrino (Svizzera), parrocchiani di don Aldo e molti fedeli del "suo" sant'Antonio. Don Severino l'ha voluta ricordare così: "Lina era una donna di fede. Intelligente, determinata e volitiva. Eravamo quasi coscritti e, per alcuni anni, siamo andati a scuola assieme ed era lei a passarmi i compiti...".

Weber

Cavaliere del Regno d'Italia e Canonico dell'Isola di San Giulio

DON EUGENIO MANINI

Parroco primicerio di Anzino

dal novembre 1901 all'ottobre 1961

Cinquant'anni fa, il 26 Ottobre 1961 moriva ad Anzino don Eugenio Manini, parroco primicerio del santuario di Anzino 1901 al 1961. Molteplici sono le opere da lui fatte realizzare a favore del paese. Fra queste ricordiamo: il compimento della facciata e la decorazione della chiesa parrocchiale. Il concerto delle sei campane. Il salone parrocchiale. L'Ospizio Sant'Antonio. Il restauro e la decorazione dell'oratorio della Madonna del Rì. Uno dei momenti più tragici del suo ministero pastorale resta legato a venerdì 30 marzo 1945, venerdì Santo. Un gruppo di fascisti condusse don Manini all'interno del cimitero e gli dissero di prepararsi a morire. L'avrebbero

Quest'anno ricade anche il 110° anniversario del suo arrivo ad Anzino. Don Eugenio Manini nacque a Pettenasco (NO) il 7 ottobre 1877, da Fortunato e da Giuseppina Miazza. Terzo di quattro fratelli. All'età di dodici anni entrò nel seminario di San Giulio, proseguendo poi gli studi nei seminari di Gozzano, di Arona e di Novara. Durante questi anni ebbe sempre la guida spirituale dello zio don Francesco Borionetti, prevosto di Pettenasco. Fu ordinato sacerdote il 29 luglio 1901 da monsignor Pulciano, Vescovo di Novara, insieme con 12 compagni di studio. Il 10 novembre 1901 fu nominato parroco di Anzino. Ma Pettenasco - Anzino, allora non era un viaggio da poco conto. Don Manini si fermò a dormire a Piedimulera e qui ebbe una sorpresa poco lieta; chiesto dove si trovava Anzino, gli fu risposto "Povero prete, ma ad Anzino non ci stanno i preti!". Ciò nonostante, il 16 novembre 1901 don Eugenio Manini celebrò la sua prima Messa ad Anzino. I primi anni di ministero lo videro cagionevole di salute, ma ben presto, si dice grazie all'intervento di Sant'Antonio e all'aria balsamica, la salute tornò sì da sfatare il triste presagio di quella sera. La comunità di Anzino ha predisposto una serie di festeggiamenti a ricordo di don Eugenio Manini che si protrarranno fino al prossimo 23 ottobre. Recentemente è stato inaugurato il "Nuovo centro parrocchiale", intitolato a Don Eugenio Manini. Esso è situato al primo piano dello stabile dell'ex "Ospizio per i Pellegrini di Sant'Antonio". E' composto dall'ufficio parrocchiale, dalla biblioteca (ricca di oltre mille titoli) e da una nuova sala conferenze, dov'è in corso una mostra fotografica su Don Eugenio Manini.



Don Eugenio Manini

fatto seppellire nella fossa dalla quale era stato esumato un militare, morto qualche settimana prima sui monti. Fortunatamente il provvidenziale intervento del comandante tedesco della stazione di Pontegrando salvò la vita a don Manini che si rifugiò a Novara, presso il Vescovo.

VIA PER SANT'ANTONIO

Il Gruppo Escursionisti Val Baranca, in collaborazione con il comune di Bannio Anzino, ha recentemente, provveduto alla sostituzione e aggiornamento dei cartelli segnava su una parte della sentieristica locale. Nel primo "lotto" è stata rinnovata la via che dal Colle Baranca scende ad Anzino, percorso utilizzato da numerosi pellegrini che provengono da Fobello. Per questo motivo si è voluto inserire la scritta "Via per Sant'Antonio" con i relativi tempi di marcia. Si è voluto rimarcare

l'importanza di questo per percorso-pellegrinaggio usato da secoli in occasione delle tradizionali feste di giugno. Questo percorso parte da Santa Maria di Fobello in Valsesia con salita al Colle Baranca quindi attraverso gli alpeggi: Pie' di Baranca, Bocchetto, Giavine, Valpiana per giungere ad Anzino. Lungo questo itinerario si snoda la storica peregrinazione dei moltissimi valesiani devoti del Santo Padovano.

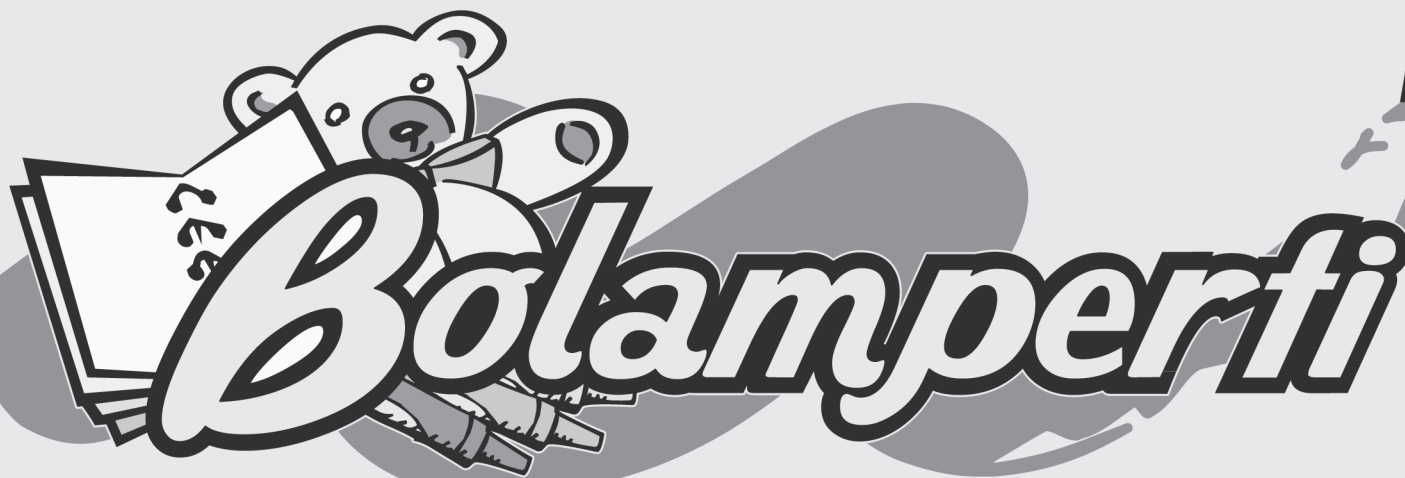
Roberto Pizzi

Pellegrini dalla Valsesia



Alcuni dei quaranta pellegrini che, in cinque ore, hanno percorso l'itinerario da Fobello ad Anzino.

Durante i festeggiamenti di Sant'Antonio di quest'anno, il parroco don Gabriele Romagnoli e il sindaco Gianfranco Bonfadini, hanno consegnato una targa marmorea con impressa l'immagine di Sant'Antonio a don Giuseppe Vanzan, parroco di Fobello, Cervatto, Rimella e Cravagliana, in occasione del trentesimo pellegrinaggio. "Si parte - racconta don Giuseppe - alle cinque del mattino: lo zaino con un panino, una mela, il termos col caffè e un grappino, l'inseparabile ombrello e il bastone. Naturalmente si parte e si arriva in gruppo anche se ciascuno ha il proprio passo. E quando arrivi trovi sempre tanti fedeli e una grande accoglienza".



INGROSSO E DETTAGLIO

FORNITURE UFFICIO -

CARTOLERIA -

GIOCATTOLE -

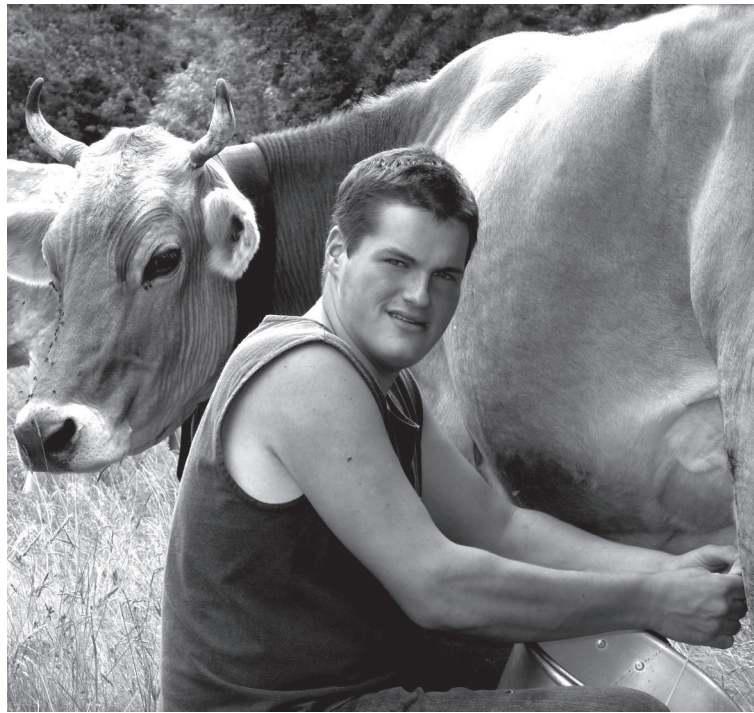
DOMODOSSOLA (Vb) via Giovanni XXIII, 80

tel: 0324 242883 - 0324 480429

“Una buna filarela, ul mes giner. L’ha da filà fin cul va giù i Prer”

La nuova vita dell’Alpe Prer

L'alpe Prer, sulla dorsale che dalla Colma di Castiglione digrada dolcemente verso Olino, è posto ad una altezza media di 1226 m. Negli ultimi decenni, seguendo la sorte di molti altri alpeggi, ha subito un lento ma inarrestabile abbandono. La costruzione della cappella di Cristo Risorto nel 1993 e le recenti ristrutturazioni di alcune casere, hanno anticipato quello che a molti appare come un evento epocale: l'inalpamento, della mandria del giovane Damiano Brega, avvenuto nel soleggiato mattino del 21 giugno, preceduta da un gregge di capre e seguita da Kyra e Brinciùl, due bei cani da pastore. Hanno occupato un'ampia casera del 1751, la cui stalla non ospitava animali da oltre mezzo secolo. Si torna dunque a calpestare la terra dei padri: Carlin dul Pifar, Scimon, Menga, Rosa entrati da tempo nella mitologia di questo dolce alpeggio. L'origine etimologica dell'alpe Prer è sconosciuta. Non sappiamo da cosa possa derivare l'inconueto toponimo. Una filastrocca tramandata da Osvaldo Ferrari di Vanzone e raccolta dallo storico Giovanni



Damiano Brega alla mungitura.

Forgia, recita: “una buna filarela, ul mes giner, l’ha da filà fin cul va giù i Prer” (una buona filatrice, nel mese di gennaio, deve filare

fino al tramonto di Orione). Questa costellazione contiene un sistema stellare formato da tre componenti: le stelle Mintaka, Alnilam e Alni-

tak, quest'ultima ritenuta uno degli astri celesti più brillanti e chiamate I Prer. Una ricerca di Giovanni Scarfò, pubblicata nell'edizione primaverile de “Il Rosa” del 1997 conferma in parte questa ipotesi affermando che nel Bastone di Giacobbe sono poste le tre stelle di cui parliamo.

Il Bastone di Giacobbe, continua Scarfò, è indicato nell'Enciclopedia Sonzogno come uno strumento usato per misurare gli angoli degli astri rispetto all'orizzonte. Alcuni azzardano l'accostamento dei tre gradoni prativi che attraversano longitudinalmente l'alpeggio con la posizione simmetrica e trasversale delle stelle in questione. In ogni caso è bello pensare, senza presunzione etimologica, che il nome di questo alpeggio possa derivare da una costellazione brillante e luminosa che, a gennaio, tramonta al mattino. Betelgeuse, Bellatrix, Saiph e Rigel sono le altre stelle che ne fanno parte. Chissà? Saranno nomi adatti a delle mucche?

Marco Sonzogni

Castiglione si conferma terra di pescatori

Daniele Moretti campione italiano



Daniele Moretti con il grande scudetto sul podio di Parma.

Castiglione si riconferma terra di pescatori sportivi. Daniele Moretti della squadra Valdossola Fishing Team ha conquistato l'alloro di campione italiano di pesca alla trota con esche artificiali. La competizione che lo ha visto impegnato lo scorso mese di giugno sul fiume Oglio, negli appennini parmensi, con i compagni Andrea Ferrari e i fratelli Alfredo e Ivan Colusso ha confermato il successo del 2008 con la vittoria nello spinning a coppie. La squadra ossolana del responsabile Umberto

Grossi ha “tagliato il nastro” davanti a 25 formazioni provenienti da tutta Italia. Romilda Colongo, Castiglione della frazione Crotto, appartenente alla stessa società, ha sfiorato il podio giungendo al quarto posto. Negli anni scorsi ha vinto per la terza volta il campionato Italiano di pesca in torrente; la prima donna italiana a raggiungere questo risultato. Questo piccolo paese può quindi vantare successi nazionali confermati negli anni da atleti di entrambe le categorie femminili e maschili.

Passaggio fra i monti

Lassù gli ultimi

Lassù gli ultimi! Parole già troppo usate, ma forse uniche ed indispensabili nel ricordare persone speciali, uniche. Persone che hanno caratterizzato un luogo, un lavoro, una località. Un modo di essere se stessi in maniera univoca ed inconfutabile. Persone legate a fatiche ancestrali, da stelle a stelle e che nello stesso tempo hanno, forse inconsapevolmente, goduto di visioni che riempiono l'anima come l'essere in alta montagna ed ammirare il sorgere del sole. Persone che hanno vissuto a diretto contatto con la natura e che spesso disdegnavano le modernità o le limitavano all'indispensabile. Fra questi ricordiamo Mario Bettineschi, l'ultimo abitante di Stabioli. Piero Chiarinotti, l'ultimo alpigiano di Cortenero. Luigi Piffero, “spallone” sulle creste di confine. Dino La Spina, custode del vecchio rifugio “Città di Malnate” (oggi Oberto/Maroli). Giuseppe Lometti, guardiacaccia di stampo antico. Uomini che hanno fatto il loro tempo.



L'ultimo abitante di Stabioli

Si è spento Mario Bettineschi, 87 anni. Era stato l'ultimo abitante di Stabioli la piccola frazione del comune di Macugnaga tuttora raggiungibile solo a piedi. Rimasto orfano da ragazzo è cresciuto con la mamma Maria Bettoni e le sorelle Angela, Anna, Rina e Natalia. Fu tiratore scelto fra gli alpini del Battaglione Intra. Dopo qualche esperienza lavorativa in fondovalle, si è ritirato a Stabioli dove ha fatto l'allevatore e restandone, per anni, il solo abitante. Schivo nella comunicazione con i forestieri, parlava invece volentieri con chi ben conosceva. L'età e l'insistenza delle sorelle lo hanno convinto a scendere in quel di Ceppo Morelli e poi alla Casa di Riposo “G. Garbagni” di Vanzone. Da maggio riposa nel cimitero di Ceppo Morelli.



L'ultimo alpigiano di Cortenero



Ho riascoltato con interesse l'intervista che Domenica Carelli (1900-1988) ha rilasciato trent'anni fa al nostro collaboratore Gianfranco Rainelli. E' una esposizione dettagliata di fatti, luoghi e persone che hanno segnato la vita dell'alpeggio di Cortenero. “Gnin qui matòn siu li senti cantà, quòsta storia cerchei da imparà” questa è una delle filastrocche che accompagnavano l'inalpamento che avveniva tra il 18 e il 20 luglio. Durante il mese di maggio preparavano la legna di cui l'alpeggio, posto a 2036 m sotto le impervie pareti del Marigal, è totalmente sprovvisto. “La portavamo al Mott sotto la giavina”. Il 20 luglio del 1912 un fulmine arse alcune mucche legate in una stalla. “In quel tempo l'alpeggio era inal-

pato da sei famiglie, quasi tutte donne non maritate, vestite con “l'arcunòt ad meza lanòta” (lana e tela di casa). I vestiti erano grezzi senza nessuna tinta e si confondevano tra le rocce e le pietre di quel lembo estremo del Comune di Ceppo Morelli. “Lamla Teresa faceva casera e la quagà, noi ragazze andavamo dal “Sknòn” dove c'erano le prime locce, fino alla “cròta dul Mòt” ai piedi del Marigal”. Cortenero disponeva di un erbatico per 50 mucche, ma nei “mer grass” si poteva pascolare liberamente e anche sfalcare l'erba perché, un certo Paul aveva accordato un lascito che comprendeva anche una stalla comune. L'ultimo che lo inalpò, nel 1957, fu Silvio Chiarinotti di Barzona che, purtroppo ha chiuso gli occhi su questa vita lo scorso mese di giugno. Di lui si ricorda anche l'abilità nella lavorazione della pietra. Nel 2004 il comune di Ceppomorelli, grazie anche ai fondi DOCUP ha realizzato la ristrutturazione di alcuni fabbricati caratteristici di queste “terre alte” che presentano soluzioni architettoniche particolari (soffitti a falsa volta). Per agevolare le escursioni ai soprastanti laghi di Prebianca, cima del Marigal (2601) e ad altri interessanti e numerosi itinerari, è agibile il bivacco Longa ricavato utilizzando una delle baite che compongono l'alpeggio.

Fumìn, “lo spallone”



Il 28 giugno, in un caldo mattino di inizio estate, si è spento nella sua casa di Calasca Luigi Piffero, conosciuto ai valligiani con il nome di Fumìn. Da alcuni mesi lottava strenuamente con la malattia assistito dai figli e dalla moglie Elda Cappelli. Il ricordo di quest'uomo del 1932, è legato sostanzialmente alla sua passata e romantica attività di mitico contrabbandiere. E' stato uno dei promotori, insieme a Rinaldo Botti e Don Severino Cantonetti, dell'edificazione della cappelletta al Passo di Mondelli (2832 m) che ricorda, nell'essenzialità della pietra, il sacrificio di alcuni suoi compagni. Il piccolo e scevro monumento sul confine della Saastal, dove “gli sfrosini” scendevano verso la Zollhaus, prima di caricarsi la briccola, esprime la semplicità di quei tempi e conserva nella sua semplice dimensione, la precarietà di una vita vissuta ai limiti. Il 17 agosto di ogni anno, su quel lembo estremo d'Italia che s'incunea nel cuore d'Europa, si celebrava una messa a suffragio delle vittime, attualmente la cerimonia è stata spostata a Mondelli. La cappella fu eretta, a titolo gratuito, nel 1985 dai fratelli Giuseppe e Giacomino Balmetti con l'aiuto di alcuni compagni. Il millesimo fu inciso sull'architrave da Emilio Giovannone.

Gepe, il guardiacaccia



Nella sua casa di Calasca è mancato Giuseppe Lometti, 77 anni. Gepe il guardiacaccia era conosciuto in tutta l'Ossola. Molti ancora oggi lo associano a Giacomo Cocchini l'altro guardiacaccia anzascino. Quante camminate sui monti d'Anzasca e delle altre valli ossolane. Quanti appostamenti anche notturni. Poi quel tragico incidente: travolto da un'auto mentre, in moto, stava rientrando a casa. Si riprese, ma gli restò una menomazione alla gamba. In precedenza era stato boscaiolo, poi aveva lavorato in Svizzera, nella galleria del Gries ed ancora autista di mezzi movimento terra. Ma Gepe era musica, canto corale, allegria. Fu tra i promotori del tentativo di far risorgere la Filarmonica di Calasca. Membro del Corpo Musicale di Ceppo Morelli e della Fanfara Alpina Ossolana. Non poteva essere assente dalla prestigiosa Milizia Tradizionale dove era, sergente zappatore. Dallo scorso giugno riposa nel cimitero di Calasca.

Lea, la tabaccaia di Vanzone



Tutti la conoscevano come Lea anche se il suo nome era Anna Maria Antonioletti. Per oltre cinquant'anni ha gestito la tabaccheria con annessa rivendita di giornali e cartoleria in piazza San Rocco a Vanzone. Sposata con Florindo Patelli, è stata mamma di cinque figli: Mauro (prematamente scomparso) Irene, Mariagrazia, Aurora e Pierluigi. Dal suo negozio sono passate intere generazioni di alunni della scuola media di valle. Il suo prolungato impegno nella tabaccheria, risultata fra le più vecchie d'Italia, era stato riconosciuto e premiato dal Monopolio di Stato.

Angelo Sandretti, l'emigrante



Lunedì 20 Giugno, è stato dato l'ultimo saluto all'alpino Angelo Sandretti, nella chiesa di Ceppo Morelli. Nato a Pestarena nel 1924. Soldato della seconda guerra mondiale, uno degli ultimi baluardi di quegli anni. Lo si ricorda come un gigante buono per la sua prestante fisica, voglia di scherzare e buon cuore, se pur con un carattere forte, solitario e rude “alla walsler” di cui ne andava fiero con le sue origini da parte di madre proveniente dall'Alto Vallese. Lascia la moglie Pierina Samonini “Tilia”, la figlia Maura e nipoti Lorenzo, Andrea e Magali.

Dino La Spina, il custode



La comunità di Macugnaga ha accompagnato sotto al Vecchio Tiglio, Placido La Spina, il popolare Dino. Per molti anni era stato il custode del rifugio “Città di Malnate” al Passo del Moro. Dopo l'incendio che ha distrutto la costruzione originaria, Dino ha partecipato attivamente alla realizzazione del nuovo rifugio “Oberto/Maroli”. Negli ultimi anni Dino, colpito da grave infermità, viveva presso la residenza “Donat Cattin” a Crino di Baceno.



Attrezzature Professionali
MASERA - S.MARIA MAGGIORE



Rivenditore ufficiale
con riparazioni in sede



a partire da Euro 269,00

Si correrà domenica 7 agosto in primo Wild Trail

Cinquanta chilometri fra TerraAcquaCielo

Il percorso del TerraAcquaCielo Wild Trail è, per oltre il 90%, in Single-Track (sentieri stretti) classificati per escursionisti (E) dal CAI. La partenza sarà data alle ore 6 da Pieve Vergonte poi via verso Piedimulera e da qui la vecchia mulattiera della valle Anzasca fino a Cimamulera. Dopo un breve tratto su asfalto, si prende il sentiero che porta agli alpeggi Ceresole e Propiano indi al Pizzo Castello. Un dislivello positivo di 1650 metri in soli 5 km di salita! Gli atleti proseguiranno per cresta sino alla Colma di Castiglione poi, scenderanno per un comodo sentiero verso l'alpe Prer e da qui Olinò e quindi Molini. Qui, oltrepassata la strada provinciale si entra nella selvaggia Val Segnara che percorsa per intera sino in fondo, tenendo il torrente sempre a destra. In fondo alla valle si attraversa un ponte a destra e d ecco l'Alpe Pianale, a cui seguirà a breve, l'Alpe Serra dove si rattraversa il torrente. Qui il sentiero si fa ripido sino all'Alpe Fontane. Si sale ancora all'Alpe Lago e, attraversata la bocchetta ecco "I Curtitt". Qui finisce il territorio del comune di Calasca Castiglione e si rientra in quello di Pieve Vergonte. Si scende all'Alpe Pianlago poi, dopo alcuni saliscendi, si interseca il sentiero Beltrami salendo fino al Lago di Ravinella a cui si gira attorno. Da qui inizia una lunga discesa che porterà a toccare gli alpeggi: La Balma, Bongiol, Porta, Orcocco, Ballo e Castello. Poi giù al Cortavolo e da qui Megolo, Rumanca, Loro con arrivo al campo sportivo di Pieve Vergonte. Una corsa di 50 km sui sentieri della bassa Ossola.

Al via complessivamente ci saranno oltre 170 atleti, fra cui ben 25 donne che faranno il Wild Trail (50 Km). I favoriti li troviamo fra i nomi prestigiosi delle lunghe distanze: Ivan Cudin, vincitore della Spartathlon 2010; Stefano Ruzza recente vincitore del trail del Mottarone; Stefano Sartori più volte vincitore del Passatore (100km) ed elemento della nazionale di 100km. Fra le donne il pronostico sembrerebbe facile per Cecilia Mora fresca 2° classificata ai mondiali irlandesi, ma al via c'è anche Monica Casiraghi, pluricampionessa mondiale ed Europea di 100km e 24ore. Sicuramente tra le protagoniste principali ci saranno, Giuliana Arrigoni, nazionale di ultratrail e Giovanna Cavalli pronte ad approfittare degli eventuali passi falsi delle favorite. Saranno due i sodalizi sportivi anzaschini presenti: il G.S. Genzianella con Fabio Cappelletti ed il G.S. Castiglione con Sergio Camboni e Orlando Falcioni. Sarà al via anche Erwin Deini il forte skiatleta antigoriano. Per il giro corto (27km) il lotto dei favoriti è ampio, difficile fare previsioni. Sarà certo fra i protagonisti l'ossolano Enrico Zambonini. Fatica sicura ed impegnativa per gli atleti e levataccia per i tifosi. Il passaggio dei primi atleti dalla Colma di Castiglione si avrà verso le 8.00 del mattino, mentre all'alpe Lago i primi sono attesi per le ore 10.30. L'arrivo a Pieve Vergonte dovrebbe essere tra le 12.20 e le 13.00. Per il giro corto, 27km i primi dovrebbero presentarsi sul traguardo verso le ore 9.00-9.30. In occasione del Wild Trail, all'alpe Lago, il CAI Macugnaga organizza l'annuale incontro



Alpe Lago

(foto Piero Lometti)

al rifugio "Amedeo Pirozzini". Servizio di elicottero dalla località Arizona. Abbiamo incontrato Livio Tretto, l'anima di questa grande corsa sui monti di casa nostra; lui che questo percorso lo faceva abitualmente in allenamento. Quali sono le sue personali sensazioni e suggestioni a pochi giorni dalla gara? "Dovrei parlare di stanchezza e grande impegno, ma è più giusto parlare di grande soddisfazione per l'interesse crescente suscitato dall'evento sportivo. Speriamo in una giornata di sole in modo da far godere appieno agli atleti le nostre montagne. Intanto è necessario ringraziare quei circa 120-130 volontari che, unitamente agli uomini del SAGF, del Soccorso Alpino, del Corpo Forestale dello Stato, e agli AIB permettono l'organizzazione di una competizione così complessa e territorialmente dispersiva". Lei che è

un esperto delle lunghe distanze e che conosce molto bene il tracciato, dove si vince o si perde la gara? "Premesso che il Wild Trail è impegnativo in tutta la sua lunghezza, tre sono i punti che potranno fare la differenza: la lunga salita fra Piedimulera ed il Pizzo Castello.

Quella molto ripida in fondo alla val Segnara e poi la lunga, sfiancante discesa dal lago di Ravinella a Megolo e da qui gli ultimi chilometri di piano fino al traguardo del primo Wild Trail "TerraAcquaCielo". Sarà spettacolo! Nella zona del traguardo, per allietare gli spettatori saranno allestiti mercatini di prodotti tipici e ci sarà musica dal vivo. Per la gola: grigliata al campo sportivo oppure pranzo a tema "TerraAcquaCielo" presso il ristorante "Gianni & Pinotto".

Weber

CAI Macugnaga, escursioni 2011

Il Direttivo del CAI Macugnaga ha predisposto un'interessante serie di appuntamenti sulle nostre montagne. Questo il calendario programmato: 30 Luglio - Escursione alle Miniere d'oro della Val Quarazzola. Salita dalla "Città Morta" lungo il sentiero Genoni. 7 agosto - In occasione del Wild trail "TerraAcquaCielo", competizione di corsa in montagna, 50 chilometri sui crinali della bassa Valle Anzasca, festa al Rifugio Amedeo Pirozzini all'alpe Lago in Val Segnara. 10 Agosto - Trockenersteg - Schwarsee - Zermatt - Camminata ai piedi del Cervino. 13 Agosto - Incontro dell' Amicizia al Colle del Piccolo Altare - Da Rima o da Macugnaga. 17 Agosto - Commemorazione dei Ca-

duti in Montagna - Frazione Mondelli di Ceppo Morelli.

19 Agosto - La "Grand-Bisse" medievale di Crans-Montana. Escursione nel vicino Vallese lungo uno degli storici canali irrigui che portano acqua ai vigneti e alle diverse coltivazioni.

18 Settembre - Annuale raduno del Club dei 4000. Al rifugio Zamboni-Zappa.

1 Novembre - Tradizionale Deposizione dei Lumini sul Ghiacciaio del Monte Rosa.

Vi ricordiamo inoltre che le Guide Alpine di Macugnaga propongono un nutrito e differenziato programma di escursioni e ascensioni. Info: 393-8169380 - www.guidalpinemacugnaga.it.



Club dei 4000

Raduno annuale

Si terrà alla Zamboni, domenica 18 settembre, l'annuale raduno del "Club dei 4000". Sarà una giornata speciale in cui i soci del Club e gli amici del CAI Macugnaga festeggeranno la SEM, proprietaria del rifugio Zamboni-Zappa, per i suoi centoventi anni di vita. La SEM (Società Escursionisti Milanesi) si è infatti costituita, a Milano, nel 1891. Dal 1931 è entrata a far parte del Club Alpino Italiano, ma mantenendo la propria autonomia sezionale. Nel 1991 alla SEM è stata conferita la "Medaglia d'Argento di Riconoscenza civica" del

Comune di Milano per la sua attività nella città. Da parte sua il Club dei 4000 sta vivendo un'estate densa di attività. Ai corsi di alpinismo partecipano ben venti allievi con un trend in netta crescita. Alpinisti giovani e più esperti, fra cui due rappresentanti del gentil sesso. Sabato 30 luglio, alla fine dei corsi, si terrà, alle ore 21 in Kongresshaus la "Serata della Montagna". Parteciperanno il coro ANA-CAI "La Rocca" di Arona, diretto dal maestro Mariangela Mascazzini e gli alpinisti: Paolo Stoppini e Fabrizio Manoni che presenteranno le loro salite sulle montagne del mondo. **Dierre**

Oliviero Elli ricorda Enrico Schranz, minatore in Kenya

Jambo rafiki yangu!

L'ultimo numero de "Il Rosa" del 2010, con il piacere di vedermi ricordato, assieme al compagno d'avventura Emilio Amosso, per la nostra prima invernale sulla Est, mi ha portato la triste notizia che l'amico Enrico Schranz non è più tra noi. Subito sono riaffiorati in me ricordi di oltre mezzo secolo fa. Gennaio 1955, sto realizzando uno dei più grandi sogni della mia vita: unire le mie due forti passioni: montagna e Africa. Sto partendo per andare a scalare qualche vetta del Continente Nero. Incuriosito dalla mia strana mise, un passeggero del volo Roma - Nairobi, mi chiede dove diavolo stia andando con sacco da montagna e piccozza. Ma la sorpresa sarà tutta mia quando realizzerò che il mio interlocutore è nientemeno che un macugnaghese! Amicizia è presto fatta: Abbiamo tante cose da dirci. Siamo persino coscritti! Poco prima di atterrare, sul Constellation dell'Air France c'è la cerimonia del battesimo dell'Equatore con tanto di obbligo di saltellare avanti e indietro "a quattro zampe" fra l'ilarità dei presenti. Saremo però "risarciti" con un elegante attestato "ad honorem". Enrico snobba tutto questo perché sono oramai tre anni che, per lavoro, va e viene da un emisfero all'altro. A Nairobi c'è molta tensione ed anche il copri-fuoco perché siamo in piena rivolta Kikuyu. E' una vera insurrezione che porterà il Kenya all'indipendenza, ma che gli inglesi, bontà loro, si ostinano a definire eufemisticamente "Mau-Mau dissense".



Oliviero Elli all'aeroporto del Cairo.

Poste Italiane

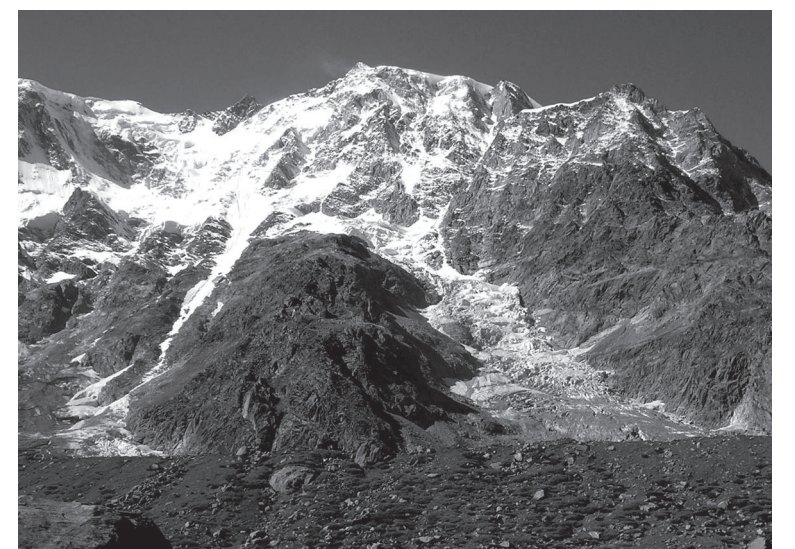
In alcune zone, il servizio recapito di Poste Italiane, non ha consegnato lo scorso numero de "Il Rosa". Le vigenti disposizioni tecniche prevedono che per la consegna della corrispondenza, la stessa deve recare anche l'esatto numero civico che è obbligatorio anche nei piccoli agglomerati urbani di montagna. Senza questo fondamentale elemento il servizio di Poste Italiane non ci sarà più! L'ufficio preposto ci fa sapere che non esiste più la possibilità che sia il "postino" ad informarsi dove poter lasciare la posta in caso di indirizzo incompleto. Esiste un centro

smistamento ed è lì che bloccheranno tutto ciò che non sarà in regola con la normativa. Sempre da Poste Italiane viene ribadita la necessità di trovare installate, sulla pubblica via, le idonee cassette postali, recanti in evidenza i nomi degli intestatari. I tempi romantici della postina/o con cui scambiare quattro chiacchiere non esistono più! Vogliate, per cortesia, controllare il vostro indirizzo e comunicare a noi le eventuali necessarie modifiche:

info@ilrosa.net oppure telefonando all'ufficio IAT: 0324- 65119.

Siamo molto presi dai nostri numerosi impegni, ma riusciamo comunque ad incontrarci un paio di volte per pranzare insieme al New Stanley Hotel. Poi, ognuno per la sua strada. Enrico al suo duro lavoro di minatore alla Geita Gold Minea (T.T.) ed io verso la grande incognita della mia spedizione solitaria. Andrà comunque tutto a gonfie vele con un Monte Meru (m 4566) di "acclimatazione". Salita alla vetta massima del Kilimanjaro-Kibo (m 5963) ed un'esplorazione della selvaggia Cresta Sud del Mawenzi con scalata di tre picchi inominati (m 4500 circa) e da me battezzati (con susseguente riconoscimento ufficiale) Raoul Peaks, in onore del mio grande amico che dal 1941 riposa ai piedi del Vecchio Tiglio di Macugnaga. Rimane proibito dalla polizia, pena un probabile sgozzamento Mau-Mau nella foresta d'avvicinamento. Mi rifarò ben diciannove anni dopo, non più in solitaria data l'età, ma in cordata con Alessandro Gogna. Enrico, il tuo incontro mi ha indubbiamente portato fortuna. Con Enrico ci siamo poi rivisti ancora una sola volta, nel 1991 a Pecetto. Nostalgie del passato. Una foto ricordo ed anche un pizzico di lingua swahili: Jambo rafiki yangu!

Oliviero Elli



PRECISAZIONE DA GRESSONEY

In riferimento ad un articolo pubblicitario comparso su alcuni organi di stampa nazionali, per vendita di immobili a Gressoney, siamo d'accordo che non si debbano fare mescolanze di luoghi e immagini quale riscontrabile nel suddetto articolo. Non siamo invece assolutamente d'accordo che il versante gressonaro del Monte Rosa sia definito "assai defilato e anonimo". Riguardo all'anonimo tutti sanno che la prima cima che abbia ricevuto un battesimo è la "Entdeckungsfelse", e ciò già nel 1778 per opera dei pionieri gressonari; ad essa si accompagnano altre dieci sommità, e in più da vari punti altre tre sono anch'esse ben visibili. Inoltre due di esse portano il nome di altri pionieri gressonari. Riguardo al defilato c'è da dire che tutte queste vette sono piacevoli

allo sguardo e alla salita seguendo il percorso da sempre ritenuto il più invitante ed il più agevole per recarsi a conoscere il grande massiccio. Non intendiamo con ciò sollevare alcuna polemica, ma solo evidenziare che noi vogliamo bene al nostro Monte Rosa come gliene volete voi guardandone quella magnifica parete verticale sovente definita Himalayana. Distinti saluti, e arrivederci in vetta

Vittorio De La Pierre (Presidente Walser Kulturzentrum e membro del Direttivo CAI di Gressoney)

Leggete e diffondete "Il Rosa"

MARGAROLI

SEGHERIA • FALEGNAMERIA • ARREDI

Carpenteria - Perline e Pavimenti - Arredo da Giardino

Via Valle Vigezzo, 18 - CREVOLADOSSOLA (VB) - Tel. 0324.338603 - www.segheriamargaroli.it

“In viaggio nel tempo, ricerca degli alunni di Bannio Anzino”

Celti e Romani per un giorno

Durante l'anno scolastico 2009/10, noi, alunni della Scuola Primaria di Bannio Anzino, abbiamo aderito a un progetto didattico biennale rivolto alle scuole primarie, medie e superiori della nostra provincia e di quella di Novara, denominato “In viaggio nel tempo”, promosso dall'Ente Parchi Lago Maggiore.

Il progetto, quando la nostra maestra ce l'ha spiegato, ha suscitato il nostro interesse perché ci proponeva di diventare Celti e Romani per un giorno.

Per arrivare a calarci nei panni di questi popoli dovevamo suddividere il lavoro in tre fasi: incontro in classe con un archeologo, visita al Museo e ricostruzione di una giornata tra i Celti e successivamente tra i Romani.

Durante l'anno scolastico 2009/10, l'argomento da trattare riguardava i Celti e hanno partecipato le classi 3^a, 4^a e 5^a della nostra scuola. Il primo incontro con questo popolo è avvenuto durante una mattina d'autunno quando una gentile signora è venuta a trovarci. Eravamo tutti un po' emozionati perché la maestra ci aveva annunciato che a scuola sarebbe arrivata niente meno che... un'archeologa!!! L'idea di vedere e parlare con un'archeologa in persona ci entusiasmava e il tempo che doveva passare ancora prima di quell'avvenimento ci è sembrato lunghissimo. Finalmente è arrivato il desiderato giorno ed ecco l'archeologa: Elena Poletti. A dire la verità siamo rimasti un po' sorpresi perché noi ci aspettavamo una persona molto più anziana, molto seria e forse un po' “polverosa” come tutte le cose vecchie che certamente riusciva a trovare durante la sua attività, invece, per fortuna, Elena era molto giovane, sorridente e simpatica, e ci ha messo subito a nostro agio. Durante il tempo in cui è rimasta con noi ci ha raccontato la storia di due popoli che hanno abitato in tempi antichi le nostre zone: i Leponti e gli Insubri. Alla fine del suo racconto ci ha proposto di fare insieme a lei una ricostruzione di una tribù celtica e per questo ha

assegnato ad ognuno di noi un personaggio. L'idea ci ha emozionato e abbiamo accettato con entusiasmo. Così è iniziata la nostra avventura “In viaggio nel tempo”. Abbiamo effettuato molte ricerche, sia sui libri che su internet e siamo così riusciti a calarci sempre più nei panni dei nostri personaggi. La visita al Museo di Mergozzo è stata interessante perché facendo una caccia al tesoro abbiamo scoperto reperti molto antichi. Ma l'ultima parte è stata per noi la più divertente perché per una giornata, trascorsa ai “Laghi di Mercurago”, siamo diventati gli abitanti di un villaggio celtico. Ci siamo impegnati nella costruzione di una capanna, nella raccolta di frutti ed erbe, nel baratto, abbiamo fatto delle colate per ottenere delle punte di freccia e delle monete e per ultimo celebrato una cerimonia con il nostro druido. Abbiamo anche simulato una battaglia contro un altro clan formato dalle classi quarte della scuola primaria di Oleggio. Tutto questo vestiti con delle belle tuniche colorate confezionate dalle nostre mamme. Durante l'anno scolastico 2010/11 invece ci siamo occupati dei Romani. Essendo pochi, a questa avventura abbiamo partecipato tutti, dalla seconda alla quinta e ci siamo divertiti tantissimo. Anche stavolta, dopo un primo incontro con l'archeologa, i compagni più grandi hanno cercato notizie sui personaggi che ci sono stati assegnati poi ci siamo recati al Museo del Paesaggio di Pallanza e attraverso la caccia al tesoro abbiamo scoperti i reperti romani trovati nelle nostre zone. Poi, finalmente, il 12 maggio è arrivata la fase che aspettavamo di più: la gita a San Giovanni in Montorfano per ricostruire una giornata in una “domus romana”. Appena arrivati, dopo aver conosciuto i bambini della scuola di Oggebbio, abbiamo visitato la chiesetta e conosciuto una bellissima asinella di nome Vaniglia che con la sua padrona Martina ci avrebbe aiutato nelle nostre attività. Dopo una passeggiata al belvedere da dove abbiamo ammirato il can-

neto di Fondotoce, il Toce, e una distesa di azalee e di campi coltivati, Elena ci ha diviso in tre gruppi e ad ognuno ha assegnato dei compiti: cucinare, apparecchiare e decorare la sala per il banchetto, intrecciare ghirlande e imparare delle danze. Prima di dedicarci ai nostri compiti, abbiamo indossato gli abiti romani. Con delle lenzuola abbiamo fatto le toghe così sembravamo proprio degli antichi personaggi. Tutti noi ci siamo dedicati alle attività con entusiasmo, Stefano e Carola hanno cucinato le offelle (piccole focacce) con le olive schiacciate, la frittata con il rosmarino e preparato “l'acqua mulsa”, una bevanda a base di acqua, miele e limone. Matteo e Simone hanno fatto dei mosaici, Veronica decorava la sala con erbe fresche mentre Edoardo impersonava il “dominus”. Serena, Alice, Stefania, Elettra e Riccardo dopo aver preparato delle ghirlande con fiori e rami d'ulivo, con l'archeologa Elena si sono appartati per imparare delle danze che avrebbero allietato il banchetto. A Samuele è toccato occuparsi dell'asina Vaniglia e per tenerla buona ha dovuto farla continuamente passeggiare (pensate, ha fatto 62 giri intorno al prato!). Finiti i preparativi è iniziata la festa che abbiamo celebrato insieme ai nostri compagni di Oggebbio. Infine ci sono state le danze e la gara di giavellotto. I vincitori, Veronica e Stefano sono stati incoronati con le corone d'ulivo e portati in trionfo su Vaniglia. Purtroppo la giornata è finita in fretta e, abbandonati gli abiti romani siamo ritornati nel nostro tempo, contenti di non essere nati in un'epoca in cui la vita era molto difficile e più dura della nostra. In questi due anni abbiamo vissuto una bella esperienza che ci ha aiutato, giocando, ad imparare cose nuove. Speriamo che in futuro queste attività si possano ripetere perché così lo studio della storia non sarà più noioso ma diventerà una bellissima avventura.

Gli alunni della Scuola Primaria di Bannio Anzino



Gli antichi Romani.

“In viaggio nel tempo, ricerca degli alunni di Bannio Anzino”

XXV FIERA DI SAN BERNARDO



Ernesto Demetz con “L'orso” e Aurelio Montanari con “Il gallo cedrone, il signore della foresta”.

Oltre diecimila visitatori hanno affollato Macugnaga nel primo week-end di luglio in occasione dello svolgimento della Fiera di San Bernardo, giunta alla venticinquesima edizione.

Si è iniziato venerdì pomeriggio con la consegna del legno di tiglio agli scultori partecipanti all'undicesima rassegna estemporanea di scultura. Tredici gli artisti provenienti dal Piemonte, dalla Valle d'Aosta e dalla Val Gardena. Quest'anno il tema scelto riguardava “La fauna del Monte Rosa”. L'edizione di quest'anno ha avuto una dedica tutta particolare per Paolo Prevignano di Burolo, scomparso in autunno, vincitore due anni fa con la scultura del contrabbandiere.

Sabato c'è stata l'inaugurazione ufficiale della XXV edizione della Fiera di San Bernardo. Presenti numerose autorità: il Prefetto Giorgio Zanzi; il Procuratore della Repubblica, Giulia Perrotti; il Colonnello Adriano Vernole, Comandante Provinciale dei Carabinieri; il Senatore Walter Zanetta, il Presidente del Consiglio Regionale Valerio Cattaneo; il Direttore della Polizia Penitenziaria, Antonino Raineri.

Per la Provincia c'era l'assessore allo sport e al turismo Guidina Dal Sasso. La neo amministrazione di Macugnaga era presente con il sindaco, Stefano Corsi, il vicesindaco, Paolo Gramatica e Beba Schranz, assessore al turismo e cultura. Nel pomeriggio, alla Kongresshaus, si è tenuto il convegno dedicato alla fauna alpina del Monte Rosa, relatore Graziano Girlanda. Mentre la Bandella Vigezzina, diretta dal maestro Christophe Cerrina e i Corni delle Alpi diretti da Marco Thomas Faessler si alternavano in melodiose armonie, è iniziata la rassegna delle oltre cinquanta bancarelle espositive. Anche

quest'anno spazio agli artisti che lavorano manualmente come si faceva una volta il legno, i diversi tessuti, la pietra, la lana, il feltro, il ferro. Una rassegna diversificata di grandi professionisti ed artisti. Come sempre numerosi espositori hanno effettuato dimostrazioni pratiche delle diverse lavorazioni spiegando pazientemente le varie fasi.

In piazza Municipio era allestita una zona dedicata alle storiche Miniere d'Oro di Macugnaga, con dimostrazione pratica del funzionamento del mulino in cui veniva frantumata la pirite aurifera. Altri stand presentavano le attività sportive di Macugnaga. Lo scultore ligneo, macugnaghese, Giuseppe Scaranto e la lavorazione del marmo. Per la gioia dei più piccoli grande spazio anche all'Associazione Dog trekking con i suoi gioiosi Cani San Bernardo. Sabato sera, dopo la cena ufficiale, serata di gala presso la Kongresshaus e cerimonia di conferimento dei premi della XXV edizione della Fiera di San Bernardo: “L'Insegna di San Bernardo” è andata all'alpinista austriaco Kurt Diemberger. La “Spiga d'oro” al giovane web-master macugnaghese Andrea Costa Pisani. E' poi stato conferito uno speciale riconoscimento a Hubert Bumann, già sindaco di Saas Fee, in segno di profonda amicizia walser.

Domenica mattina, festa di San Bernardo, patrono delle genti di montagna, si è avuto l'importante momento di religiosità culminato con la processione devozionale che dalla chiesa parrocchiale ha raggiunto Chiesa Vecchia. Erano presenti oltre a numerosissimi fedeli, le Guide Alpine di Macugnaga, gli uomini del Soccorso Alpino, e quelli SAGF. Le associazioni walser con le donne nei caratteristici e storici costumi. Poi, sotto al Vecchio Tiglio,

c'è stata la solenne benedizione degli “attrezzi da montagna” a cui è seguito l'incanto delle offerte. La presenza del coro “Monte Rosa”, ha solennizzato il momento con un'impeccabile “Signore delle cime”. Al termine delle celebrazioni, tutti al vicino Forno del Dorf dove è stato cotto il pane di segale, un tempo elemento importante nelle case delle genti walser. Nel pomeriggio si sono svolte le diverse premiazioni. Fra gli espositori, la giuria popolare ha premiato Pietro Renolfi Pietro, artigiano del legno pirografato. Diverso il giudizio della giuria tecnica: 1° premio a Stefano Gaia, lavorazione manuale del feltro. 2° classificato: Annalisa Garretto con le caratteristiche escrescenze del legno dipinte. 3° posto per Mariangela Oliviero, tessuti artigianali. Relativamente all'undicesima estemporanea di scultura su legno di tiglio, la giuria tecnica, composta da: Laura Polli Fontana, docente di discipline artistiche e scultrice; Valerio Renato, giornalista e critico d'arte; Mario Bogani, pittore, affreschista e scultore; Raffaele Polli scultore e Giuseppe Scaranto “Il baffo” scultore locale, ha decretato un ex-aequo fra Ernesto Demetz di Ortisei con l'opera: “L'Orso” e “Il gallo cedrone, il signore della foresta” del vigezzino Aurelio Montanari. Luigi Pogliani, con l'opera “Primo incontro”, è invece risultato il preferito dalla giuria popolare. Le opere vincitrici saranno visibili tutto l'anno presso l'Ufficio IAT. Accompagnata dalle allegre note del premiato Corpo Musicale di Bannio (in cui militano anche alcune giovani ragazze di Macugnaga), diretto dal maestro Antonio Manti, è avvenuta la distribuzione del “Pane dell'Amicizia” ai rappresentanti delle diverse Comunità Walser intervenute.

Maria Cristina Tomola

Forza quarantatré

Quarantatré è l'età media della nuova amministrazione comunale di Macugnaga. Frequento Macugnaga dal 1949 e ho visto sindaci di tutte le età. Tutti hanno lavorato più o meno bene. Tutti protesi a far decollare la Perla del Rosa, farla conoscere ed apprezzare in ogni parte del mondo. Tutti hanno saputo mantenere le caratteristiche di questo borgo magnifico sovrastato dalla maestosità della nostra montagna. L'attuale amministrazione comunale è formata da giovani ben inseriti nel tessuto sociale del paese. Amici che hanno deciso di mettersi in gioco con coraggio e coraggio l'hanno avuto anche coloro che li hanno votati dando credito a questo volenteroso gruppo. E' stata una svolta epocale di svecchiamento rispetto al passato! Non importa a quale partito siano più o meno legati; conosco bene questi giovani, molti li ho visti crescere e oggi me

li immagino seduti attorno ad un tavolo, a disegnare e poi realizzare il rinnovamento di Macugnaga. Cosa faranno? Vedremo! Sicuramente anche per loro non andrà tutto bene e non sarà tutto facile. L'importante, da parte di tutti, è mantenere la fiducia espressa con il voto aiutando questi navigatori a tenere ben saldo il timone, navigando (anche se siamo in montagna) in un mare che non sarà sempre liscio, ma soggetto a burrasche e tempeste improvvise. Al sindaco il compito di fare squadra e di sentirsi capitano di una compagine scesa in campo per vincere, perché è vero che De Coubertin diceva: “l'importante è partecipare...”, ma è molto meglio vincere! Macugnaga deve e può vincere protetta com'è dal nostro Monte Rosa, unico al mondo! In bocca al lupo.

Nestore Crespi

Il nostro grazie

Su questo numero del nostro giornale non troverete l'elenco delle offerte. Per assoluta mancanza di spazio le Vostre molte oblazioni saranno interamente pubblicate sul prossimo numero de “Il Rosa”. Abbiamo preferito dare la precedenza alle notizie estive, sperando di fare cosa gradita specialmente ai nuovi frequentatori di Macugnaga e della Valle Anzasca. Ringraziamo di cuore chi si è ricordato del roseo giornale che riesce a vivere solo grazie al vostro incondizionato sostegno economico. Buona estate a tutti!

IL ROSA

Leggete e diffondete “Il Rosa”

www.divinporcello.it
divinporcello@tiscali.it

28855 MASERA (VB) - Fraz. Cresta, 11
Tel. 0324.35035 - Cell. 348.2202612

lunedì chiuso



Il ristorante tipico ossolano

DIVIN PORCELLO